
MARIA MONTESSORI

CARATTERI FISICI DELLE GIOVANI DONNE DEL LAZIO

(Desunti dall'osservazione di 200 soggetti)

Tutti parlano del « tipo romano » con la fede ch'esso sia ben noto e stabilito nell'arte come nella scienza. È un fenomeno di suggestione collettiva, che forse proviene dell'irradiarsi luminoso del passato storico di Roma latina nella coltura comune delle masse. Ma in realtà il « tipo romano » non è noto; e i caratteri fisici delle donne romane, delle tanto decantate matrone della storia e dei poemi non si possono con sicurezza definire nè traendoli dai relitti dell'arte scultoria della civiltà romana, nè dai monumenti letterari di Roma antica.

Tanto meno l'antropologia fornisce dati sui caratteri fisici delle popolazioni del Lazio. Nessuna ricerca era stata fatta finora su individui viventi, benchè molti lavori, alcuni classici, esistessero su avanzi scheletrici più o meno antichi tolti dalle tombe di varie epoche romane.

Gli autori che si sono occupati dell'argomento tendono generalmente a supporre un « tipo romano » caratteristico, eccezionale, degno di quella razza che conquistò il mondo, la quale doveva essere nei suoi caratteri diversa da tutte le altre razze della terra. E ciò dallo statuario Rochet ai più insigni antropologi. Il Rochet, studiando con diligenza i ritratti di personaggi romani nei musei di scultura di Roma, Firenze e Parigi trova come caratteristica specialissima a quelle teste straordinaria una gonfiezza delle tempie e dei parietali corrispondente, secondo Gall, appunto alla bozza della combattività: gonfiezza che « conferisce al cranio visto di profilo, un

contorno quadro piuttosto che rotondo ». In quanto alle donne esse non potevano in alcun modo riprodurre, secondo Rochet, il « tipo romano », che è « essenzialmente virile ».

Da un altro lato il Nicolucci, che tra gli altri illustri studiosi d'avanzi di scheletri romani, come Blumenbach, Davis, Morton, von Der Velde, Maggiorani ecc., è quegli che ci offre il più ricco numero di ricerche, (126 crani tra antichi e moderni, maschili e femmili) in un lavoro classico (*Antropologia del Lazio*), afferma la perfezione e l'eleganza delle curve del cranio romano, carattistico nella sua bellezza armonica e che « rappresenta un tipo speciale nella craniologia italiana ».

I dolicocefali hanno una prevalenza numerica sui brachicefali; ma questi non sono in realtà veri brachicefali, bensì « dolicocefali modificati » da un'espansione laterale del cervello (la bozza ritenuta caratteristica dal Rochet!).

In quanto alla faccia il Rochet nelle statue, come il Nicolucci negli scheletri, sono d'accordo di trovare una specialità nello sviluppo della mandibola, che è larga; e nel naso leptorrino facente un angolo ben netto naso-frontale, che si riscontra pure nel canone artistico. « Il naso si rialza, dice il Nicolucci, « si fa prominente; e le sue ossa sottili e delicate son disposte in guisa da formare il sostrato di un naso decisamente alto e profilato a un tempo ». In quanto alla fronte essa è l'oggetto della comune ammirazione: « frons eleganter esplanada » dice il Blumenbach; « fronte spaziosa » dice il Maggiorani; « ...expandent au expacious frontead » dice il Davis e il Nicolucci così si esprime: « questa regione nobilissima del capo, sì pel suo elegante contorno, come per la sua pienezza anteriore e laterale e l'estesa superficie, rivela dignità ». Soltanto il Rochet, osservando i ritratti, deplora che il modo di tenere i capelli faccia apparire non bella la fronte romana.

Di specialità femminili solo il Nicolucci ne rileva, affermando che il cranio facciale della donna è meno lungo e in proporzione più largo che quello dell'uomo; donde deve risultare sulla donna viva una speciale pienezza e rotondità del viso ».

Ma ecco nel 1895 apparisce un notevolissimo lavoro del Sergi: *Studi di Antropologia Laziale*, sempre su crani di varie epoche romane, che apre una fine critica sui lavori precedenti, combattendo brillantemente quel pregiudizio antiscientifico che sembra invadere anche le menti più illuminate di antropologi di gran valore, come

quelli fin qui nominati; cioè il pregiudizio del « tipo romano unico » a caratteri straordinari, quasi che si volesse attribuire alla popolazione romana una origine divina come a Cesare Augusto. E dopo avere distribuito le sue due serie di crani i romani antichi anteriori alle mura Serviane, e moderni dei primi secoli dell'Impero, in dodici tipi e varietà della sua ben nota nomenclatura, afferma che; « il popolo latino appartiene ancora alla grande famiglia mediterranea, come l'etrusco, l'egiziano, il greco, dei quali aveva gli stessi elementi etnici in proporzioni differenti » e che quindi esso ha una umanità più larga, di quella che vorrebbero attribuirgli i detti autori. Inoltre questa popolazione mediterranea si è stabilita su altre genti preesistenti più anticamente nel Lazio; e infine il successivo mescolarsi coi popoli vicini fa concludere che non può essere unico il tipo romano, ma molteplice: « il popolo romano fin dalle origini è mescolato di molti elementi etnici come tutti i popoli della terra civili o primitivi ».

E a quanti tipi avranno appartenuto, nelle epoche di spiegata civiltà latina, quelle storiche matrone come Veturia, Camilla, Cornelia e le deliziose amanti di Catullo e Tibullo e le ispiratrici dell'*Ars Amandi* di Virgilio? Poco i marmorei busti o i teschi studiati dagli antropologi possono illuminare la figura intera e vivente di questa tanto decantata metà della più illustre progenie del mondo. Tutti parlano di esse: le matrone, immaginandole grandi e maestose e belle; formose, infine: empiendo di un corpo di donna ideale i magnifici paludamenti che avvolsero le matrone, e che ci restano, splendido e informe avanzo, insieme ai ruderi dei monumentali templi che accolsero nelle feste romane queste eroine dell'arte e della potenza antica.

Ma la donna reale, i suoi caratteri che ne facciano rivivere in qualche modo la vera figura, ecco quanto ci mancava. Nè di molta luce rischiarano questo lato manchevole i poeti latini, i quali intessono lodi d'amore più descrivendo le proprie impressioni interiori che il gentile oggetto della loro ammirazione: « Quot coelum stellas tot habet tua Roma puellas ». (Ovidio, *Ars Amandi*, Lib. I). Sembra che gli antichi non inneggino a un corpo di donna matronale nel senso che noi comunemente intendiamo: la parola « Matrona » si riferisce piuttosto allo stato sociale e civile della donna maritata e di alta società. Ma dal suo corpo la grazia e la delicatezza spira, non la formosità. (Ovidio, Orazio, Tibullo, Catullo).

La Camilla, sebbene guerriera, si distingue meno per rigoglio di forme, che per agilità: « se ne va così leggera, che appena fa piegare sotto i passi il sommo delle erbe » (*Encide di Virgilio*, VII). La medesima grazia ha la Sulpizia di Tibullo (L. IV, Eleg. II). Ed in genere si loda la « suavitas », la donna « dulce ridentem ». Sembra esistessero anche donne molto alte ma non erano ammirate: Catullo non trova bella la « longa » Quinzia: « ...nam nul'a venustas, nulla in tam magno est corpore mica salis ». Da ciò si intenderebbe che le antiche donne romane, più vezzeggiate come « puellae » che cantate come « dominae », fossero graziose, piccole e snelle. L'uso venuto di Germania, di tingersi in biondo i capelli, ciò che facevano le matrone, le elegantissime dame, dimostra come il colore naturale della capigliatura fosse nero: e forse può credersi che anche la pelle avesse una tinta bruna, tanta era la cura di imbiancarla artificialmente: « pumices qui sunt in uso corporum levigandorum feminis ». Il colorito bruno che dà alla pelle della Fornarina il divino Raffaello starebbe a rafforzare simile ipotesi ⁽¹⁾.

Allorchè io cominciai ad osservare le donne del Lazio fui sorpresa dalla singolare frequenza di un tipo di donna piccola di statura, snella ed elegante, molto bruna; di fattezze nel volto di una finezza meravigliosa specialmente nell'orecchio, nelle labbra e negli occhi neri grandissimi, con l'insieme del volto ellissoidale: mentre allontanandomi da Roma e specialmente avvicinandomi ai confini umbri a nord del braccio trasverso del Tevere, cioè uscendo dai ristretti limiti del Lazio antico, mi colpì la frequenza d'un tipo quasi affatto opposto: alto, biondo, massiccio, con faccia larga e molto spesso con occhi a taglio obliquo, che lontanamente ricordavano la forma mongoloide. Attraverso una grande serie di tipi misti e di varietà individuali, con fatica ho potuto delineare due tipi di donne tra loro tanto dissimili da sembrare come originarie da razze diverse: e nell'un tipo (il piccolo e bruno prevalente numericamente sull'altro) due sotto tipi: come dirò in seguito.

Il mio studio comparisce come fatto su duecento soggetti; ma se ho potuto spogliare e misurare duecento donne, in maniera da

(1) Ad essere più certa che nella poesia latina non esistano vere descrizioni sui caratteri fisici delle donne latine, pregai una nobile dama romana, insigne latinista, la marchesa Venuti, a fare ricerche in proposito, e questa, prestatasi gentilmente, non mi favorì più che gli accenni qui riportati.

offrire dati numerici e sicuri su tali soggetti, la mia osservazione della donna vestita, del volto e del colorito è stata invero su un numero assai maggiore d'individui. Poichè fu un'assai scarsa selezione la mia: su dieci donne che incontravo, interrogavo ed esortavo a lasciarsi studiare è molto se una o due si persuadevano a cedere al mio invito. E su ciò è bene che parli un poco: non solo per dare un'idea psicologica sulla popolazione del Lazio, ma per giustificare alcune misure da me scelte o scartate spesso per ragioni di opportunità pratica.

Ho avuto l'impressione di trovarmi tra una popolazione fiera e selvaggia, posta in un livello di civiltà infinitamente inferiore al nostro industriale. Invero ciò corrisponde a uno stato di cose reale: ecco nel Lazio pullulare miniere di ricchezza, che nessuno sa od osa sfruttare; le sorgenti naturali d'acque solforose, magnesiache, ferruginose, termali di Alatri, Marano Equo, Monterotondo, Bracciano ecc; le miniere di zolfo, di allume, di ferro che sono a Bracciano, a Ripi, a Monterotondo e Manziana, non vengono per nulla utilizzate e sfruttate da una qualsiasi industria: le popolazioni tra le cave di travertino, di tartare, di peperino, girano indifferenti dedicandosi esclusivamente a molto primitive forme di agricoltura e di pastorizia. Primitiva: tanto che, ove la natura non aiuti, l'uomo del Lazio emigra scendendo dai monti per venire a bussare alle porte di Roma, e magari arruolarsi nel misero esercito dei lavoratori della campagna romana nei luoghi malarici.

« Tutto questo popolo di nomadi sin dal sec. XVII scende, come uno sciame d'uccelli di passaggio, dai monti dell'Appennino, lucro aviditate illecti, diceva il Doni nel 1667 e lo ripete oggi qualcuno che neppur di vista conosce i loro nativi e alpestri paesi del Lazio.... Purtroppo non l'avidità del lucro, ma la fame e la neve li scacciano dai loro nidi ». (A. Celli, *Come vive il campagnolo nell'Agro Romano*). E quivi, proprio alle porte di Roma, si forma tra questi pastori e nomadi primitivi, un certo gregge che la civiltà cosmopolita della Capitale sembra ignorare: un gregge o meglio una mandra di uomini spinti al lavoro come bestie da soma, guidati da sorveglianti a cavallo armati di un pungolo o di una frusta, con cui « sollecitano » al lavoro l'operaio denutrito e malarico.... così come sono abituati a fare con le mandre delle famose bufale romane.

Anche alle porte di Roma, subito fuori dai più antichi tratti delle mura, ai monti Parioli, nelle località di Ponte Molle si trovano relitti di costumi anche più lontani: gente che vive abitualmente nelle grotte, come all'epoca preneolitica. « E quelle grotte fumigano, e qua e là vicino ad esse vedesi un pajuolo, un truogolo una stesa di panni. C'è gente, dunque. E sì, eccoli, inquadrati sul fondo nero dell'ingresso, eccoli lì i trogloditi! » (Ugo Fleres, *La campagna Romana*). Dalla Roma Imperiale e Papale è uscito, verso tanta miseria, il soffio solo dell'arte, che la solenne e maestosa natura ammirò e ritrasse. E non solo nelle gallerie principesche della eterna città, ma nel mondo intiero le scene rustiche, i paesaggi del Lazio e le sue belle donne fanno incantevole mostra di sè. Eccone un relitto vivente anche oggi nella Roma regale: « le ciociarine » donne nomadi, analfabete, che vengono a lavorare nella « malaria » del vizio, esponendosi al pennello dell'artista.

Che la popolazione del Lazio si trovi in uno stato di notevole inferiorità civile mi si rese manifesto nella lotta che dovetti sostenere per istudiare dal lato antropologico le sue giovani donne.

Innanzi a questa gente io non ero più nè una signora, nè un medico: la mia domanda incomprendibile li stupiva; medico.... perchè cercavo le donne belle, giovani e sane? No. Fattucchiera, strega, incettatrice di giovani pei postriboli, spia delle carceri, fabbricatrice di cartoline illustrate — ecco ciò che a volta a volta divenivo innanzi ai loro occhi annebbiati dal pregiudizio dell'ignoranza. E come tale: nemica e sfruttatrice mi trattavano nella loro spesso brutale ostilità.

Quante volte ho dovuto lasciare a mezzo le misure di una donna perchè mi compariva dinanzi un uomo torvo ad interrogarmi in modo minaccioso: e non riuscendo a giustificare abbastanza il mio operato ero mandata via tra le contumelie.

Ben possono fare testimonianza dell'aspra difficoltà di tali ricerche le persone che gentilmente coadiuvarono l'opera mia ed alle quali devo pubbliche grazie. Nell'Ospedale di S. Giovanni in Roma, ove raccolsi quasi la metà dei miei soggetti, e dove ero stata io stessa medico interno anni prima, non potevo sperare maggior cortesia di ospitalità dal prof. Torti suo Direttore, e dai medici primari professori Mazzoni, Arcangeli, Capparoni, Tausig e loro aiuti, ai quali colleghi tutti fo professione di gratitudine. Anche le suore di servizio, mie antiche conoscenze, gentilmente si prestavano ad aiutarmi, e ad esse pure devo un vale di riconoscenza. Tanto più che non fu piccola fatica in tali persone aiutarmi

a persuadere le donne, ora con la preghiera, ora con la minaccia e a domare le ribellioni di corsia che ogni tanto parevano presso a scoppiare. Bisognava allora sospendere il lavoro e attendere qualche tempo finchè si compiesse il cambio di tutte le malate della corsia per ricominciare lo studio sui soggetti di nuovo venuti. Mi accadeva talvolta di rimanere per sette od otto ore continue, aggirandomi tra i letti dell'ospedale, a persuadere e pregare le convalescenti, inventando scuse e mezzi sempre nuovi, per riuscire a domare e misurare due soggetti! Il mio lavoro che fu di abnegazione non scevra da noie e da pericoli, e deprimente quanto lo sono l'insulto e la minaccia continuate, durò così di giorno in giorno *quattro mesi!* Nè forse io ci avrei resistito, se una giovane professoressa di pedagogia, mia gentilissima allieva, il cui nome non voglio esporre a pubblici ringraziamenti, non avesse confortato l'animo mio seguendomi in così aspra peregrinazione, e facendomi da segretario. Similmente avveniva nei piccoli paesi. Potevano essere d'accordo il sindaco, il curato, le signore maggiori, eppure dopo due o tre misurazioni di soggetti, come un lampo si diffondeva la voce e non c'era più una donna che volesse prestarsi al misterioso lavoro, nemmeno in tutto il contado. Meglio era tra le signore della borghesia: le mie allieve del Magistero, le mie clienti e conoscenti private, si prestarono con gentilezza e debbo vivamente ringraziarle. Così ringrazio il Ricreatorio femminile di Trastevere, che raccoglie ogni domenica più centinaia di operaie trasteverine, e che, diretto dalle Suore di Maria Ausiliatrice, alcune delle quali sono mie allieve al Magistero, mi concesse larga ospitalità. Ed anche ringrazio il Direttore della Tipografia Reale, che mi permise di entrare nell'officina, ove tuttavia, accanto alle più belle giovani romane, sorgeva un operaio a proibire alla gentile beltà, più col cipiglio che con la parola, di prestarsi alle mie ricerche.

Un elemento più accessibile era quello delle modelle quasi tutto (il Romano) composto di ciociare: e me ne valse per le misure. Ma quando fui alla fotografia pel nudo nemmeno queste si prestarono dicendo che la fotografia « va per il mondo ».

Io non so se ovunque s'incontri simile resistenza; ma ho ragione di credere che nella grande Roma essa sia frutto d'una particolare condizione in rapporto a un troppo scarso progresso di civiltà. E riflettevo spesso su quei ferri antropometrici, inventati dall'ingegno scientifico, costruiti dalla intelligenza industriale, che sembravano spezzarsi e riuscir vani, nell'atto pratico, per l'ignoranza del popolo! Veramente credo che la scienza non possa progredire come un'aristocratica: essa deve trascinare le masse o ad un certo punto arrestarsi.

due altezze facciali; dal vertice e dalla attaccatura dei capelli al mento; larghezza bizigomatica; lunghezza e larghezza del naso; larghezza delle rime oculare e orale; altezza del collo; lunghezza dei capelli.

Ma dopo poco tempo, avendo osservato delle particolarità caratteristiche nell'orecchio, nella mano e nel piede, nella relativa lunghezza della gamba e dell'avambraccio all'arto in toto estesi così le mie misure, che furono trenta per ogni soggetto, cioè:

1. - Statura in piedi.
2. - Statura seduta.
3. - Grande apertura delle braccia.
4. - Diametro biacromiale.
5. - Diametro bisiliaco.
6. - Diametro antero-posteriore toracico.
7. - Diametro trasverso toracico.
8. - Lunghezza dell'antibraccio dall'olecrano alla punta del medio.
9. - Lunghezza della mano.
10. - Larghezza della mano.
11. - Lunghezza del dito medio.
12. - Altezza della gamba dalla rotula al suolo.
13. - Lunghezza del piede.
14. - Altezza del collo.
15. - Circonferenza del collo.
16. - Circonferenza della vita.
17. - Circonferenza delle anche.
18. - Circonferenza delle sure.
19. - Diametro longitudinale massimo del cranio.
20. - Diametro trasverso massimo del cranio.
21. - Altezza della faccia dal vertice al mento.
22. - Altezza della faccia dall'attaccatura dei capelli al mento.
23. - Larghezza bizigomatica.
24. - Lunghezza del naso.
25. - Larghezza del naso.
26. - Lunghezza dell'orecchio.
27. - Larghezza dell'orecchio.
28. - Larghezza della rima oculare.
29. - Larghezza della rima orale.
30. - Lunghezza dei capelli.

Trassi da queste per differenza le seguenti misure:

Lunghezza dell'arto superiore (Grande apertura delle braccia meno diametro biacromiale).

Lunghezza radio-ulnare (L. dell'antibraccio in toto meno l. della mano).

Lunghezza dell'arto inferiore (Statura in piedi meno statura seduta).

E calcolai per ogni soggetto i seguenti indici:

1. - Della statura.
2. - Cefalico orizzontale.
3. - Facciale anteriore totale.
4. - Toracico.
5. - Della mano.
6. - Del naso.
7. - Dell'orecchio.

Così mi risultarono 40 cifre per ogni soggetto, vale a dire 8000 cifre in totale, sulle quali un insigne ragioniere, il Cav. Enrico Brunelli, ha gentilmente eseguito i vari calcoli, la cui esattezza è quindi senza eccezione.

Metodi eseguiti nelle misure. — Errori.

Istrumenti. — Mi sono servita dei seguenti istrumenti:

Un filo a piombo, una fettuccia millimetrica metallica, un compasso di spessore Bertillon, una doppia squadra metallica Bertillon, un pelvimetro, un compasso a branche scorrevoli Martin, una squadra e una riga di legno.

Statura. — (1).

Statura seduta. — Presso a poco col medesimo procedimento. Denudate le parti facevo sedere la donna sopra un panchetto di legno e misuravo poi la distanza dal punto corrispondente al vertice, al piano del panchetto.

Grande apertura delle braccia. — (Vedi lavoro citato).

(1) Sulla tecnica di questa misura e di altre che indicherò, vedi il mio lavoro: *Sui caratteri antropometrici in relazione alle gerarchie intellettuali dei fanciulli nelle scuole*, in *Archivio p. l'Antrop. e l'Etnol.* Firenze, 1904, Volume XXXIV, fasc. II.

Diametro biacromiale. — Col pelvimetro palpavo i punti acromiali e vi applicavo le punte, tenendo l'istrumento orizzontale, col manico appoggiato lungo la mia spalla: lettura in sito.

Diametro bisiliaco. — Palpavo con molta esattezza, spesso difficilmente, le creste iliache anteriori-superiori, e vi applicavo le punte del pelvimetro, tenendo l'istrumento orizzontale. Riprendevo la stessa misura due volte di seguito prima di dettare la cifra, letta in sito.

Diametro antero-posteriore toracico. — Col pelvimetro, tenuto in direzione orizzontale, dal lato sinistro della donna, una punta nel centro sternale, l'altra nel corrispondente punto della colonna vertebrale. Lettura in sito.

Diametro trasverso toracico. — Pelvimetro in direzione orizzontale, di prospetto alla donna, le punte in un piano che fosse sensibilmente quello dei capezzoli a seni eretti.

Lunghezza totale dell'antibraccio. — Facevo poggiare l'antibraccio sopra un tavolino, con la mano e le dita bene stese, quindi applicata la doppia squadra metallica di Bertillon, la branca fissa all'olecranon, facevo scorrere quella mobile fino a renderla tangente alla punta del medio: leggevo in sito.

Lunghezza della mano. — Usavo il compasso a branche scorrevoli del Martin. Facevo tenere la mano distesa e volta dal lato palmare: una delle punte fissavo sulla linea del carpo, l'altro facevo scorrere fino alla tangenza della punta del dito medio con l'unghia tagliata. Lettura a istrumento libero.

Lunghezza del medio. — Col compasso Martin. Dal lato palmare: una punta fissata sulla linea basale della falange, l'altra scorrente alla tangenza della punta del medio. Lettura dell'istrumento tolto dal sito.

Altezza della gamba. — Con lunga pazienza cercavo, aiutandomi col filo a piombo, che la gamba della persona seduta fosse perfettamente verticale. Cercavo alla palpazione il punto superiore della rotula, applicandovi tangente trasversalmente il manico del compasso Martin, usato come una retta qualunque. Quindi applicavo una larga riga da disegno poggiata verticalmente in terra, diretta col filo a piombo; segnavo col lapis l'incontro della riga di legno con l'asta del compasso Martin: misuravo a parte il tratto della riga così limitato con la fettuccia millimetrica, facendo lettura completa anche dei millimetri.

Lunghezza del piede. — Facevo appoggiare il piede sopra un panchetto di legno o in terra e con la doppia squadra tangente ai due estremi compievo la misurazione.

Altezza del collo. — Questa misura è presa con metodo inusitato per necessità pratica fatta dalla stravagante paura delle donne di farsi applicare un istrumento dietro il collo. Mi fu necessario prendere questa misura che in ogni modo volevo rilevare a motivo di caratteristiche differenziali sembratemi importanti, dall'avanti. Facevo tenere la testa in posizione normale, e col compasso Martin tenuto verticalmente, applicavo non le punte ma i manichi lunghi delle branche: uno, il fisso, nella doccia sternale, l'altro facevo giungere alla linea sotto mentale. Quindi fatta la lettura a istrumento libero, vi sommavo lo spessore delle branche.

Circonferenza del collo. — Con la fettuccia millimetrica, al livello delle cartilagini tiroidee.

Circonferenza della vita. — Con la fettuccia al disotto della cassa toracica.

Circonferenza delle anche. — Con la fettuccia al livello del gran trocantere.

Circonferenza della sura. — Con la fettuccia al livello del massimo sviluppo surale.

Diametro longitudinale massimo del cranio. — (Vedi lavoro citato).

Diametro trasverso massimo del cranio. — (V. lavoro citato).

Altezza della testa dal vertice al mento. — Questa misura che oggi si prende facilmente con la differenza tra le due altezze dal vertice al suolo e dal mento al suolo, io non possedendo un istrumento a ciò adatto, l'ho rilevata con qualche espediente che forse non soddisferà alle esigenze della moderna antropometria, ma che basta a dare una notizia di questa misura che io non ho poi usata altro che per confrontare il mio indice facciale con quello di altri autori, come dirò nel seguito del lavoro. Mettevo tangente al vertice della testa, in posizione normale, una larga riga da disegno in senso antero-posteriore, e un'altra in posizione verticale, che accostavo al volto dal lato destro del naso, segnando col lapis il livello del mento. La doppia squadra serviva a regolare la doppia posizione delle righe. Misura: con la fettuccia.

Altezza della faccia dalla attaccatura dei capelli al mento. — Col compasso a branche scorrevoli Martin: la punta fissa sul punto

medio-frontale dell'impianto dei capelli; quella scorrevole fino ad arrivare tangente al punto sottomentale. Lettura a strumento libero.

Larghezza bizionica. — (Vedi lavoro citato).

Lunghezza del naso. — (Vedi lavoro citato).

Larghezza del naso. — (Vedi lavoro citato).

Lunghezza dell'orecchio. — Compasso Martin tenuto con l'asta millimetrata verticale. La punta del lobulo poggiata sulla branca fissa: la scorrevole scendente fino alla tangenza col punto di massima altezza dell'elice. Lettura idem.

Larghezza dell'orecchio. — Stesso strumento con l'asta orizzontale: la punta fissa nel punto medio della base del triangolo fatto dal trago: la scorrevole fino a toccare il punto corrispondente in linea orizzontale nell'elice. Lettura come sopra.

Larghezza della rima oculare. — Compasso Martin orizzontale (usato con molta precauzione applicando le punte) punta fissa alla caruncola, mobile all'angolo esterno della rima.

Larghezza della rima orale. — Ai due angoli esterni della rima labiale, le due punte del compasso Martin.

Lunghezza dei capelli. — Sceglievo la ciocca dei capelli sensibilmente impiantata in corrispondenza dell'obélion: con la fettuccia misuravo dalla radice alla punta.

Errori. — Sui miei errori ho già diffusamente parlato nel mio lavoro di antropometria eseguito sugli scolari, sopra citato. Riassumendo quanto in esso ebbi a dire, il mio errore è di un millimetro per le misure esattissime, come, per esempio, i diametri cranici presi col metodo del Manouvrier: la misura massima, che è quella della statura, va soggetta per me ad un errore grande fino a 6 mm. La grande apertura delle braccia ad un centimetro.

Osservazione dei soggetti. — Oltre a misurare i soggetti io li osservavo, cercando di seguire un ordine stabilito. Prima confrontavo il colore dei capelli, delle iridi e della cute con le tavole del Broca. Poi palpavo il cranio lungo la linea sagittale nelle regioni temporali, e in particolar modo nell'occipite, per farmi un concetto della sua forma. Nel viso osservavo prima la regione di passaggio tra fronte e cranio, se fosse tale passaggio insensibile o reso manifesto da piegatura o bozze, quindi notavo l'attaccatura dei capelli e la forma della fronte; la forma di contorno del viso e le

piccole parti: occhi, naso, labbra, denti, palato, orecchio. Quindi osservavo il profilo molto minutamente. Uno sguardo rapido davo sul collo, sui seni, sull'addome, sui lombi, osservando la forma delle parti e la eventuale presenza di pelo all'infuori delle regioni ordinarie. Molto minutamente osservavo la mano: forma delle dita, delle unghie, eventuali deviazioni delle dita, sviluppo delle eminenze palmari, ecc. Nel piede osservavo la pianta se fosse arcuata o tendente all'appiattimento.

Di ogni soggetto così descrivevo un ritratto completo.

Sono dolente di aver potuto fotografare solo pochi soggetti e non mai i più belli, che, avendo gelosi guardiani, non mi fu permessa la fortuna di poterli presentare in effigie.

Distribuzione Geografica.

I soggetti da me raccolti si distribuiscono, nei limiti del Lazio moderno, tra Roma e trenta paesi della Provincia. La carta geografica fisico-politica (*fig. 1*), rappresenta il Lazio coi suoi monti e i suoi laghi; vi sono segnati i paesi patria delle donne da me studiate. Essi sono nella maggior parte al sud del braccio trasverso del Tevere; pochi al nord, tanto che alcune regioni (lasciate in bianco nelle altre carte antropologiche) restano senza alcuna notizia nel mio presente studio. Ecco come sono numericamente distribuiti, paese per paese, i miei duecento soggetti:

Roma 60, Grottaferrata 3, Marino 7, Albano 5, Frascati 3, Nettuno 2, Vellettri 2, Roccamassima 2, Sezze 2, Monterotondo 2, Palestrina 2, San Vito Romano 1, Pisoniano 3, Paliano 2, Valmontone 2, Anagni 4, Tivoli 2, Villa Adriana Ciciliano 3, Vicovaro 5, Vivaro Romano 5, Anticoli 5, Arsoli 1, Riofreddo 2, Marano Equo 6, Rocca Canterano 3, Subiaco 6. Atatri 2, Veroli 2, Frosinone 4, Ripi 3, Ceprano 2, Varano 2, Civitavecchia 3, Bracciano 2, Manziana 3, Sutri 2, Capranica 2, Orte 22, Grotta S. Stefano 6, Acquapendente 5.

Essendo all'infuori di Roma (60 soggetti) e di Orte (20 soggetti) troppo scarso il numero degli individui negli altri paesi, ho pensato di raggruppare questi in regioni geografiche in modo che per ogni gruppo risultassero possibilmente almeno 20 soggetti.

Ho distinto i paesi in quelli situati a nord del braccio trasverso del Tevere tra l'Aniene e la foce e quelle al sud.

Di questi ho separatamente considerato:

A) Paesi vicino a Roma detti *Castelli romani*: Frascati, Albano, Marino, Grottaferrata, Nettuno. — Numero dei soggetti: 21.

B) Paesi lungo la Valle Tiberina e dell'Aniene, all'oriente di Roma, formanti il *Gruppo di Tivoli*: Monterotondo, Tivoli, Ciciliano, Vicovaro, Villa Adriana, Vivaro Romano. — Numero dei soggetti: 20.

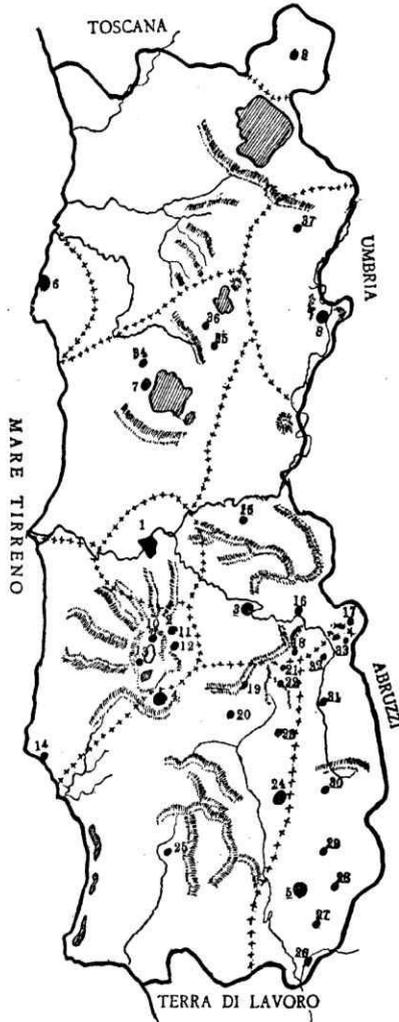


Fig. 1. — Carta etno-politica del Lazio moderno.

I nove gruppi sono delimitati da linee punteggiate intorno ai nove centri:

- 1 Roma — 2 Castelli Romani — 3 Tivoli — 4 Velletri — 5 Frosinone — 6 Civitavecchia — 7 Bracciano — 8 Orte — 9 Acquapendente.

In questi gruppi si comprendono gli altri paesi:

- 10 Marino — 11 Frascati — 12 Grottaferrata — 13 Albano — 14 Nettuno — 15 Monterotondo — 16 Vicovaro — 17 Vivaro Romano — 18 Cecciliano — 19 Palestrina — 20 Valmontone — 21 Pisoniano — 22 S. Vito Romano — 23 Paliano — 24 Anagni — 25 Sezze — 26 Capranica — 27 Ripi — 28 Veroli — 29 Alatri — 30 Subiaco — 31 Rocca Canterano — 32 Marano Equo — 33 Anticoli e Arsoili — 34 Manziana — 35 Sutri — 36 Capranica — 37 S. Stefano.

C) Paesi al sud della Valle Tiberina, parte occidentale, formanti il *Gruppo di Velletri*: Palestrina, S. Vito Romano, Pisoniano, Paliano, Valmontone, Anagni, Velletri, Rocca Massima, Sezze. — Numero dei soggetti: 21.

D) Paesi al sud della Valle Tiberina, parte orientale montuosa ai confini dell'Abruzzo e di Terra di Lavoro, formanti il *Gruppo di Frosinone*: Anticoli, Arsoli, Marano Equo, Riofreddo, Rocca Canterano, Subiaco, Alatri, Veroli, Frosinone, Ripi, Ceprano. — Numero dei soggetti: 33.

Dei paesi posti al nord del Tevere ho distinto quattro gruppi, la maggior parte dei quali invero contengono troppo scarso numero di soggetti.

A) Paesi di mare, *Civitavecchia*. — Numero dei soggetti: 3.

B) Paesi centrali formanti il *Gruppo di Bracciano*: Bracciano, Manziana, Sutri, Capranica. — Numero dei soggetti: 9.

C) Paesi di confine con l'Umbria formanti il *Gruppo di Orte*: Orte, Grotta S. Stefano. — Numero dei soggetti: 28.

D) Confine con la Toscana, *Acquapendente*. — Numero dei soggetti: 5.

Ordine del lavoro. — Ho creduto di ordinare le ricerche compiute nel modo seguente: dapprima ho considerato i principali caratteri interni (statura, indice cefalico) ed esterni (colorito della cute, del sistema pilifero, delle iridi, forma dei capelli, che sono i più costanti nelle razze: e di questi ho studiato non solo le disposizioni seriali e le medie per le misure ove era possibile, ma pure la distribuzione geografica. In seguito ho considerato, con lo stesso metodo, caratteri un po' meno importanti, come i diametri della faccia, l'indice facciale e l'indice nasale. Ho poi compiuto uno studio sui rapporti tra alcune misure, ai quali si dà oggi, specialmente dalla scuola Francese una grande importanza: cioè tra statura, tronco e arti.

Infine ho riunito tutte le altre misure particolareggiate in due canoni la cui costruzione faccio derivare dal precedente studio delle misure generali.

Così la parte antropometrica, alla quale faccio seguire un riassunto dei dati raccolti con l'osservazione metodica della quale ho più sopra parlato.

Parte antropometrica (e pigmentazioni). — Statura.

Distribuzione seriale. - Medie. — Riporto la distribuzione seriale della statura.

MISURE	N. del soggetti	MISURE	N. del soggetti	MISURE	N. del soggetti
m. 1,40	1	m. 1,51	7	m. 1,60	7
» 1,41	0	» 1,52	12	» 1,61	4
» 1,42	4	» 1,53	11	» 1,62	4
» 1,43	2	» 1,54	12	» 1,63	3
» 1,44	1	» 1,55	21	» 1,64	7
» 1,45	6	» 1,56	11	» 1,65	6
» 1,46	9	» 1,57	5	» 1,66	4
» 1,47	5	» 1,58	14	» 1,67	2
» 1,48	4	» 1,59	11	» 1,68	1
» 1,49	8			» 1,69	1
» 1,50	15			» 1,70	1

La statura oscilla tra m. 1,40 e 1,70 con un massimo numerico di individui corrispondenti a m. 1,55, al di qua e al di là della quale misura il numero di individui prevale tra le misure di m. 1,50 e 1,59; relativamente alle rimanenti misure il numero dei soggetti è scarso.

La media generale corrisponde a m. 1,54. Si possono distinguere secondo le misure, tre grandi gruppi di individui: la statura bassa tra m. 1,30 ed 1,50 inclusi; la statura media tra m. 1,51 e 1,59; la statura alta tra m. 1,60 e 1,70 inclusi. In tal modo considerando le suddivisioni dei soggetti e facendo quindi le percentuali si ottiene il seguente quadro:

Statura	N. assoluto dei soggetti	Percentuale
Basse da m. 1,40 a m. 1,50	56	28
Medie da m. 1,51 a m. 1,59	104	52
Alte da m. 1,60 a m. 1,70	40	20

Dove si vede che la statura media prevale superando la metà del totale numero dei soggetti; nel rimanente gruppo di individui la statura bassa prevale su quella alta di circa un terzo.

Andando ora ad analizzare con lo stesso procedimento la distribuzione delle stature nel gruppo medio si ha:

Stature medie	Numero dei soggetti	Percentuali
Basse da m. 1,51 a m. 1,54	42	21
Medie m. 1,55	21	10,5
Alte da m. 1,56 a m. 1,59	41	20,5

Ove si nota come simmetricamente siano distribuite le stature al di qua e al di là di quella media corrispondentemente alla quale (come si è visto a pag. 19), sta il numero massimo d'individui: numero che rappresenta la metà di quello complessivo degli individui di statura bassa e media alta. Ricercando poi la media statura nella totalità dei soggetti riuniti in gruppi (v. p. 19), gruppi si ottengono le seguenti cifre:

Stature	Numero dei soggetti	Media delle stature nei gruppi
Basse da m. 1,40 a m. 1,50	56	1,44
Medie da m. 1,51 a m. 1,59	104	1,55
Alte da m. 1,60 a m. 1,70	40	1,63

e ugualmente procedendo pel gruppo delle stature medie:

Stature medie	N. dei soggetti	Medie
Basse da m. 1,51 a m. 1,54	42	1,52
Medie m. 1,55	21	1,55
Alte da m. 1,56 a m. 1,59 .	41	1,57

Distribuzione geografica. — I calcoli sulle medie della statura nei singoli gruppi geografici è così risultata:

Località	Statura media	Minimo	Massimo
Roma	m. 1,54	m. 1,42	m. 1,65
Castelli Romani . . .	» 1,47	» 1,42	» 1,59
Gruppo di Tivoli . .	» 1,51	» 1,40	» 1,65
» di Velletri . .	» 1,54	» 1,46	» 1,60
» di Frosinone . .	» 1,54	» 1,44	» 1,64
Civitavecchia	» 1,60	» 1,59	» 1,61
Gruppo di Bracciano .	» 1,47	» 1,42	» 1,55
» di Orte	» 1,61	» 1,51	» 1,70
Acquapendente . . .	» 1,51	» 1,44	» 1,65

Il cartogramma (*fig. 2*) rappresenta, a colpo d'occhio, questa distribuzione:

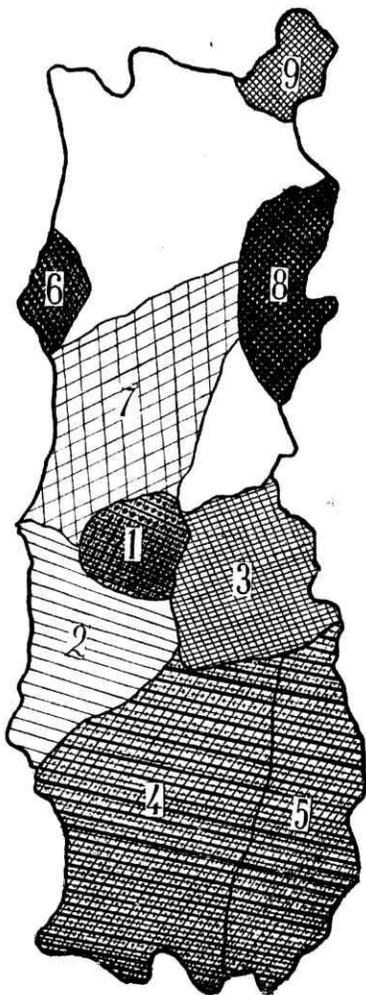


Fig. 2

Distribuzione geografica della statura.

1 Roma - 2 Castelli Rom. - 3 Tivoli - 4 Velletri
5 Frosinone - 6 Civitavecchia - 7 Bracciano
- 8 Orte - 9 Acquapendente.

(Il colore più scuro rappresenta le stature più alte).

1,51). Invece sembrerebbe che a Civitavecchia la media fosse alta quasi come a Orte: ma qui la scarsità dei soggetti, come nel gruppo

Riassumendo si può concludere che la statura media delle donne del Lazio è bassa, corrispondendo a m. 1,54. In tale media si comprendono tuttavia notevolissime oscillazioni: tra m. 1,40 e 1,70. Prevalge complessivamente una media statura posta tra m. 1,51 e 1,59: ma le stature inferiori a m. 1,51 sono di un terzo più numerose di quelle superanti i m. 1,59. Si può quindi concludere per una prevalenza di stature basse o medie basse. Tuttavia, malgrado questa prevalenza, si nota un considerevole numero di stature alte da m. 1,60 a 1,70. La disposizione geografica di così diverse stature non è uniforme. Si trovano innanzi tutto due gruppi estremi: i Castelli Romani che danno una media di m. 1,47 su circa 20 soggetti, ed Orte che dà una media di m. 1,61 su 28 soggetti. Si direbbero questi due focolari ove si conservino quasi puri dei tipi ben differenti di stature: bassa e alta. La statura bassa si riscontra ancora verso i grandi laghi del nord (gruppo di Bracciano m. 1,47) e media bassa lungo le vallate del Tevere e dell'Aniene (gruppo di Tivoli m. 1,51), come pure all'estremo confine toscano (Acquapendente m.

di Bracciano, non permette alcuna seria affermazione. In tutto il resto del Lazio risulta una media di m. 1,54, che è pure la media generale; evidentemente dovuta a mescolanze di piccole stature certo in prevalenza (m. 1,42) con grandi stature (m. 1,60 e 1,70) come si rileva dai massimi e minimi per ogni regione.

Quindi prevale nel Lazio una razza piccola i cui puri focolai sono presso Roma e nei paesi in comunicazione a mezzo di piani e vallate con Roma; tale razza è mescolata con un'altra di statura alta i cui focolai puri sembrano trovarsi sull'Appennino ai confini con l'Umbria.

Roma presenta una media che sembra superare quella generale e quella prevalente nel Lazio: poichè molto si avvicina a m. 1,55: anche qui sono mescolate stature di m. 1,42 con massime di m. 1,65.

Indice cefalico.

Ho distinto i soggetti secondo l'indice cefalico in:

Dolicocefale — da 79 in poi fino a 70.

Brachicefale — da 80 in poi fino a 90 (l'80 incluso);

e nel seguito dello studio ho poi suddiviso le:

Ultra dolicocefale da 70 a 74.

Dolicocefale da 75 a 79.

Brachicefale da 80 a 85.

Ultra brachicefale da 86 a 90,

seguendo la nomenclatura della scuola tedesca che distingue solo i dolicocefali ed i brachicefali al disotto e al disopra dell'indice 80. Anche il Sergi propone di far tutta una categoria dei dolico e mesocefali comprendendovi tutti gli indici al disotto di 80, e riservando il nome di brachicefali per quelli da 80 in poi.

Del resto io non uso mai la terminologia dell'indice cefalico, senza unirvi la relativa cifra; ed in tale maniera rimane indifferente il nome, apparendo chiara la realtà della cosa. Eccone la distribuzione seriale:

Indice cefalico	N. dei soggetti	Indice cefalico	N. dei soggetti
71	1	80	22
72	2	81	15
73	5	82	11
74	8	83	7
75	16	84	14
76	8	85	5
77	19	86	6
78	29	87	9
79	21	88	1
		89	1

Si nota a colpo d'occhio nella tavola seriale una notevole prevalenza delle dolicocefale sulle brachicefale: mentre la quantità delle ultradolicocefale si controbilancia con quella delle ultrabrachicefale.

Nell'insieme gl'indici danno complessivamente una media di 78, cioè il tipo in media è dolicocefalo.

Tuttavia si vede chiaramente come tale media risulti da mescolanze estremamente diverse (70-90). Volendo riunire la seriazione in un quadro più sintetico si ha:

Su 200 soggetti sono:	{	ultradolicocefale 16	} 109
		dolicocefale 93	
		brachicefale 74	} 91
		ultrabrachicefale 17	

Dove si vede che le dolicocefale superano di molto le brachicefale; mentre si conferma che la proporzione numerica nei gradi estremi (ultradolico e ultrabrachi) quasi si controbilancia, lasciando anzi una leggera prevalenza alle ultrabrachicefale.

Dagli studi del Nicolucci (eseguiti su 126 crani dei quali 44 maschili antichi e 44 maschili moderni; 19 femminili antichi e 19 femminili moderni) risulterebbe, con la stessa nomenclatura nell'indice cefalico da lui pure adottata al disopra e al disotto di 80) che i crani maschili sono nel 30 % dei casi brachicefali e nel 70 % dolicocefali, i femminili antichi sono brachicefali nel 32 % e dolicocefali nel 98 %; mentre i femminili moderni presentano la massima percentualità di brachicefalia, cioè 37 % brachicefali e 63 % dolicocefali. La brachicefalia sarebbe dunque più scarsa pel Nicolucci,

che per me; dal complesso dei miei casi risulta infatti la brachicefalia con una frequenza del 45,5 dei casi per cento. Ma nella distribuzione geografica si vedrà più sotto come varia, secondo le località, la proporzione delle mescolanze fra brachicefale e dolicocefale e come in alcune località (Roma e Castelli) corrispondenti all'antico Lazio si raggiunga e si sorpassi la percentuale trovata dal Nicolucci, e ciò pur tenendo conto della differenza d'indice che passa tra il cranio e la testa del vivente.

Distribuzione geografica. — Riporto una carta geografica del Lazio rappresentante la distribuzione dell'indice cefalico: il colore più intenso corrisponde a maggior grado di brachicefalia.

Considerando nel modo detto i paesi raggruppati in regioni, ho cercato in quale proporzione per ogni gruppo geografico si trovassero le dolicocefale con le brachicefale, intendendo inclusi in queste denominazioni anche i tipi estremi (ultra). Per dare di tale distribuzione geografica un concetto chiaro ed uniforme ho cercato la percentuale delle proporzioni suddette, come segue:

<i>Roma</i>	{	Dolicocefale	63 %
	{	Brachicefale	37 %
<i>Castelli Romani</i>		Dolicocefale	100 %
<i>Gruppo di Tivoli</i> . . .	{	Dolicocefale	59 %
	{	Brachicefale	41 %
» <i>di Velletri</i> . . .	{	Dolicocefale	50 %
	{	Brachicefale	50 %
» <i>di Frosinone</i> . . .	{	Dolicocefale	43 %
	{	Brachicefale	57 %
<i>Civitavecchia</i>	{	Dolicocefale	65 %
	{	Brachicefale	35 %
<i>Gruppo di Bracciano</i> . .	{	Dolicocefale	65 %
	{	Brachicefale	35 %
» <i>di Orte</i>	{	Dolicocefale	11 %
	{	Brachicefale	89 %
<i>Acquapendente</i>	{	Dolicocefale	60 %
	{	Brachicefale	40 %

Vista la distribuzione dell'indice cefalico regione per regione ho voluto ricavare l'indice cefalico medio risultante in ogni singola regione, ottenendo le seguenti cifre:

Località	Indice medio	Minimo	Massimo
Roma	78	73	89
Castelli Romani . . .	76	70	79
Gruppo di Tivoli . . .	80	76	87
» di Velletri . . .	79,5	75	86
» di Frosinone . . .	80,7	75	87
Civitavecchia	78,5	78	80
Gruppo di Bracciano . .	77	75	79
» di Orte	83,6	75	90
Acquapendente	79,4	76	81

Ciò che rappresento nel cartogramma *fig. 3.*

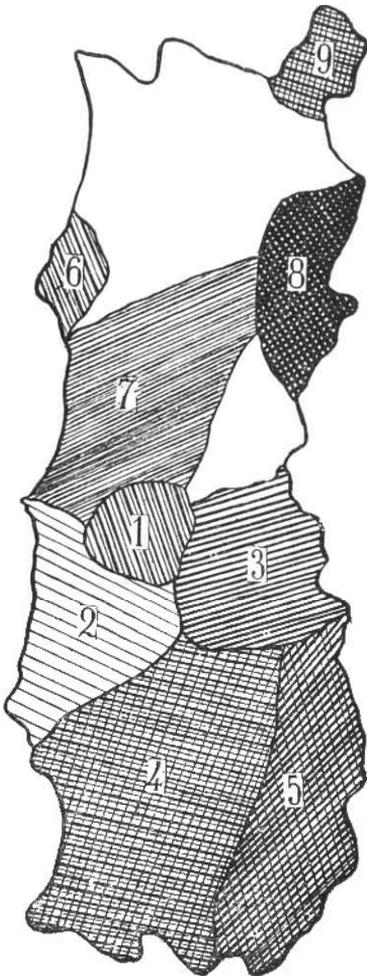


Fig. 3. — Distribuzione geografica dell'indice cefalico.

1 Roma — 2 Castelli — 3 Tivoli — 4 Velletri
- 5 Frosinone - 6 Civitavecchia - 7 Bracciano — 8 Orte — 9 Acquapendente.

(Il colore più intenso corrisponde a maggior grado di brachicefalia).

Riassunto.

L'indice cefalico medio nel Lazio è di 78; esso tuttavia oscilla tra limiti molto disparati; da 70 a 90. C'è in totale una prevalenza assai notevole della dolicocefalia sulla brachicefalia.

La distribuzione geografica non è uniforme. Infatti si ha un massimo di dolicocefalia (76) nei Castelli Romani, ove, anzi, dalle mie cifre risulterebbe un gruppo quasi puro di dolicocefalia ed un massimo di brachicefalia (83,6) nel gruppo di Orte, al confine Umbro; nel resto del Lazio vi è una mescolanza di dolicocefale e brachicefale, che varia nelle rispettive proporzioni.

In generale si nota al sud del Tevere una media indicante brachicefalia, che si aggira attorno all'indice di 80; tuttavia diminuisce l'indice verso il mare 79,5 ed aumenta verso i monti (80,7) media che risulta ovunque da una mescolanza di dolicocefale e brachicefale, come indicano i massimi e i minimi. Mescolanza che è prevalente di dolicocefale lungo la valle Tiberina e verso il mare; mentre è a proporzioni pressochè uguali verso gli Appennini, sul confine di Abruzzo e di Terra di Lavoro.

Al nord, data la scarsità dei soggetti (salvo nel gruppo di Orte), non si può rispondere con un dato serio: tuttavia la media è dolicocefala tanto sul mare come al centro ed al confine toscano: con massimo di dolicocefalia nel gruppo centrale di Bracciano (77); la media complessiva al nord (tolto il gruppo di Orte) risulterebbe uguale a quella generale (78).

Nella città di Roma l'indice cefalico è pure di 71 come nel complesso del Lazio, con una oscillazione tra 73 ed 89. Si trova l'indice estremo dell'ultradolicocefalia (70) nei Castelli Romani; quello estremo dell'ultrabrachicefalia (90) nel gruppo di Orte.

Anche per l'indice cefalico, come per la statura, risulterebbero due gruppi quasi di razza diversa: l'uno dolicocefalo rappresentato nella sua purezza nei Castelli Romani (76), l'altro brachicefalo nel gruppo di Orte (83,6).

Nella tabella seguente ho voluto stabilire un parallelo tra la statura e l'indice cefalico nella loro distribuzione geografica:

PARALLELO TRA STATURE E INDICE CEFALICO — DSB. GEOGRAFICA

Località	Statura			Indice cefalico			Numero dei soggetti
	Media	Minimo	Massimo	Media	Minimo	Massimo	
Roma	1,549	1,42	1,65	78	73	89	60
Castelli Romani.	1,47	1,42	1,59	76	70	79	21
Tivoli	1,51	1,40	1,65	80	76	87	20
Velletri	1,54	1,46	1,60	79,5	75	86	21
Frosinone	1,54	1,44	1,64	80,7	75	87	33
Civitavecchia. . .	1,61	1,60	1,63	78,6	78	80	3
Bracciano. . . .	1,47	1,42	1,55	77	75	79	9
Orte.	1,61	1,51	1,70	83,5	75	90	28
Acquapendente . .	1,51	1,44	1,65	79,4	76	81	5

Si nota in questa tabella una certa corrispondenza tra i due dati suddetti, specialmente notevole là ove maggiore è il numero dei soggetti. Intanto al minimo di statura corrisponde la massima dolicocefalia: caratteristico il gruppo dei Castelli Romani, cui può unirsi il gruppo di Bracciano. Mentre al massimo di statura corrisponde la massima brachicefalia (gruppo di Orte). Trascurando un momento Civitavecchia ed Acquapendente pel troppo scarso numero di soggetti, si vede che in quei gruppi, ove la statura oscilla tra i limiti di quella determinata come media bassa (1,51-1,54), l'indice cefalico oscilla intorno a 80. In Roma ad una statura media corrisponde una dolicocefalia di 78. I massimi ed i minimi indicano ovunque la mescolanza di tipi bassi dolicocefali e alti brachicefali, salvo nei Castelli Romani ove non si trova nè alta statura, nè brachicefalia. Essi sembrerebbero ospitare quasi un nucleo di razza pura; razza che è evidentemente prevalente nella popolazione del Lazio.

Colorito dei capelli.

Ho fatto costruire un album (dolente di non poterlo riprodurre alle stampe) coi capelli tagliati rasente alla radice delle prime 100 donne che mi si presentarono. Non avevo ancora studiato il gruppo di Orte.

Nell'album si vede come prevalga il colore nero e bruno-castano; i capelli essendo disposti per gradazione di colore da destra a sinistra. Solo nell'estremo sinistro si notano delle ciocche di colore biondo-rossiccio e alcune biondo-cinereo. Più sotto riporto una tavola geografica sulla distribuzione del pigmento nel Lazio.

Il mio studio è stato complessivamente compiuto sulle 200 donne, e il colore fu determinato secondo i numeri delle tavole del Broca.

Considerando come neri i colori corrispondenti ai numeri 48, 41, 34; castani quelli corrispondenti ai numeri 35, 42, 49, 43; come biondi quelli corrispondenti ai numeri 38, 36, 37, 44; che formano complessivamente le gradazioni riscontrate nella totalità dei soggetti, si ha la seguente percentuale:

<i>Colorito dei capelli</i>	}	neri . . . 37 %
	}	castani . . 50 %
	}	biondi . . 13 %

Cioè prevale il colore castano, che comprende la metà del totale dei soggetti; nell'altra metà il nero ha una spiccata prevalenza numerica sul biondo (circa due terzi nero e un terzo biondo). Si noti l'analogia con le stature: la statura media si riscontra circa il 50 % e nell'altra metà le stature basse prevalgono sulle alte di circa un terzo. Si trova quindi nelle cifre delle medie una corrispondenza tra statura e colorito di capelli, che sarebbe interessante sapere se debbasi così interpretare: gl'individui di bassa statura sono bruni e quelli di statura alta sono biondi?

A ciò fare ho ricercato come si comporti la statura in ognuna delle tre categorie di donne: le brune, le castane e le bionde; e ne ho tratte le seguenti percentuali:

	Alta	Media	Bassa
Su 100 <i>brune</i> hanno statura. . .	16	48	36
» <i>castane</i> » . . .	20	45	35
» <i>bionde</i> » . . .	54	30	16

Ove in linea generale si conferma che il minimo di stature *alte* si ha nelle brune, e il minimo di stature *basse* nelle bionde (16 %); ma tanto nelle brune come nelle donne castane, predominano le stature *medie* e nelle brune ancor più che nelle castane mentre quasi si corrispondono numericamente le basse stature. Invece le donne bionde formano un gruppo a parte ove si riscontra l'assoluto predominio delle stature *alte* (54 %).

Analizzando ora la distribuzione numerica delle singole gradazioni, si hanno le seguenti percentuali:

<i>Capelli neri</i>	{	N. 48 Br - 15 %
		» 41 » - 20 %
		» 34 » - 2 %
<i>Capelli castani</i>	{	N. 35 Br - 7 %
		» 42 » - 32 %
		» 43 » - 10 %
<i>Capelli biondi</i>	{	N. 38 Br - 3 %
		» 36 » - 7 %
		» 37 » - 1,5 %
		» 44 » - 1,5 %

Il colore che su tutti ha la prevalenza è il 42 di Broca, corrispondente al castano scuro; poi viene per frequenza il 41 Br. nero castano; quindi il 48 Br. bruno nero, che rappresenta il colore più bruno che possa riscontrarsi nella scala cromatica; nero assoluto. Subito dopo per frequenza viene il castano chiaro: 10 %. Tra i biondi prevale il N. 36, corrispondente al castano biondo: dopo del quale viene per frequenza (per quanto raro) il biondo cinereo (38 Br).

Colore dell'Iride.

Nelle iridi prevale il colore castagno, che va dal nero castagno al castagno pallido (N. 1, 2, 3, 4, 5 del Broca). Ho riscontrato inoltre i seguenti colori e fusioni di colori: grigio (17, 18, 19 Br); azzurro (13, 14, 15 Br); verde (10 Br); verde castano (4, 9; 3, 8; 20, 15, Br); grigio verde (8, 18; 9, 19; Br). Ho raggruppato i colori in due gruppi:

- 1° - Iridi castane (comprese le cinque gradazioni castano).
- 2° - Iridi colorate (comprese le altre tinte).

La distribuzione numerica percentuale dei soggetti è risultata la seguente:

Iridi castane . . .	80 %
Iridi colorate . . .	20 %

Analizzando tale distribuzione ho così suddiviso i gruppi: iridi brune (1, 2, 3 Br); iridi castane (4, 5, Br); iridi colorate (le altre

tinte non castane, escluse quelle chiarissime corrispondenti ai numeri 10, 15, Br) ed iridi chiare (10, 15, 20 Br). E tale è risultata la percentuale numerica dei soggetti:

<i>Iridi brune</i> . . . 62 %	}	N. 1 Br - 4 » 2 » - 28 » 3 » - 30
<i>Iridi castane</i> . . . 18 %	}	N. 4 Br - 16 » 5 » - 2
<i>Iridi colorate</i> . . . 12 %	}	a tinta unita - 4 a tinta mista - 8
<i>Iridi chiare</i> . . . 8 %	}	a tinta unita - 3 a tinta mista - 5

Si ha cioè una assoluta prevalenza delle tinte castane e tra queste le brune prevalgono sulle altre in modo che le sole brune oltrepassano notevolmente la metà del numero totale dei soggetti (62 %). Il numero 3 Br. è il più diffuso (30 %), subito dopo viene il 2 Br (28 %); invece rare sono le iridi bruno castagno corrispondenti all'1 di Br (4 %). Delle iridi castane molto prevale la tinta più scura (4 Br, 16 %) su quella chiarissima (2 %). Tra le iridi colorate, che nella totalità formano il 20 %, prevalgono pure quelle a forti tinte sulle chiare e quelle a tinta mista su quelle a tinta unica.

PARALLELO TRA PIGMENTAZIONI DEI CAPELLI E DELL'IRIDE.

Facendo un parallelo tra la distribuzione delle tinte dei capelli e le colorazioni delle iridi, si nota una corrispondenza molto evidente:

<i>Colore dei capelli</i>	<i>Colore delle iridi</i>
Neri e castani . . . 87 %	Brune e castane . . . 80 %
Biondi 13 %	Colorate e chiare . . . 20 %
<i>Colore prevalente nei capelli</i>	<i>Colore prevalente nelle iridi</i>
Castano (35, 42, 43 Br). . . 50 %	Castano-bruno (2, 3 Br) . . 58 %

La lieve mancanza di corrispondenza tra il colore dei capelli e quello delle iridi è data dalla presenza di soggetti aventi capelli scuri e iridi colorate o chiare: soggetti scarsi che formano com-

plessivamente il 7,5 %. Le combinazioni riscontrate furono le seguenti:

<i>Capelli bruni:</i>	{	grigie 17, 18, 19 Br
42 Br con iridi. . . .	}	azzurre 13 Br
	}	verde azzurro 9 - 14 Br
	}	castano verdi 3 - 8 Br
43 Br con iridi	{	grigio azzurro 18 - 8; 18 - 15; 19 - 9
	}	verde chiaro 10 Br

Non mi si è presentato nemmeno un caso di capelli biondi combinati con occhi bruni. Ciò accorda con le affermazioni di Topinard, di Collignon e d'altri antropologi, che la persistenza del colore dell'iride sia nelle razze più tenace di quella dei capelli; quindi si potrebbe concludere che degli individui primitivamente biondi hanno acquistato capelli bruni rimanendo con le iridi chiare.

Distribuzione geografica del pigmento.

CAPELLI.

Roma — Colori riscontrati:

Capelli neri (48, 41, 34 Br)	50 %
» castani (35, 42, 43 Br)	37 »
» biondi (36, 37, 46 Br)	13 » (tra cui il 2 % del 46 Br - Biondo cinero).

Castelli Romani — Colori riscontrati: 41, 42, 48, 36 Br.

Capelli neri (48, 41)	57 % (48 e 42 %)
» castani (42 Br)	28 »
» biondi (36 Br)	15 »

Tivoli — Colori riscontrati: 42, 43, 37, 35, 41, 36 Br.

Capelli neri (41 Br)	9 %
» castani (42, 43, 35)	81 »
» biondi (37, 36)	10 »

Velletri — Colori riscontrati: 48, 41, 42, 43, 36 Br.

Capelli neri (48, 41)	28 %
» castani (42, 43)	64 »
» biondi (36)	8 »

Frosinone — Colori riscontrati: 48, 41, 42, 35, 43, 38, 44 Br.

Capelli neri (48-41)	35 %
» castani (35-42-43)	55 »
» biondi (38-44)	10 »

Civitavecchia — Colori riscontrati: 48, 42 Br.

Capelli neri (48)	60 %
» castani (42)	40 »

Bracciano — Colori riscontrati: 48, 42 Br.

Capelli castani	100 %
-----------------	-------

Orte — Colori riscontrati: 41, 38, 42, 36, 43, 44, 35 Br.

Capelli neri (41)	20 %
» castani (42-43-35)	35 »
» biondi (38-36-44)	45 »

Acquapendente — Colori riscontrati: 48, 41, 42, 38.

Capelli neri (48-41)	60 %
» castani (42)	20 »
» biondi (38)	20 »

PIGMENTAZIONE DELL'IRIDE

<i>Roma</i>	Occhi castani	85 %	—	Occhi chiari	15 %
<i>Castelli Romani</i> .	»	86 »	—	»	16 »
<i>Tivoli</i>	»	88 »	—	»	12 »
<i>Velletri</i>	»	87 »	—	»	13 »
<i>Frosinone</i>	»	89 »	—	»	11 »
<i>Bracciano</i>	»	95 »	—	»	5 »
<i>Orte</i>	»	45 »	—	»	55 »
<i>Acquapendente</i> . .	»	80 »	—	»	20 »
<i>Civitavecchia</i> . . .	»	100 »			

Nella distribuzione geografica del pigmento si nota la massima prevalenza dei capelli neri nei Castelli Romani (57 %), che viene dopo Roma (50 %). Prendono sui neri la prevalenza i castani al sud di Roma e nel territorio di Bracciano: i capelli biondi sono uniformemente scarsi, oscillando nella proporzione dall'8 al 15 %.

Solo nel gruppo di Orte il numero dei biondi forma quasi la metà della popolazione.

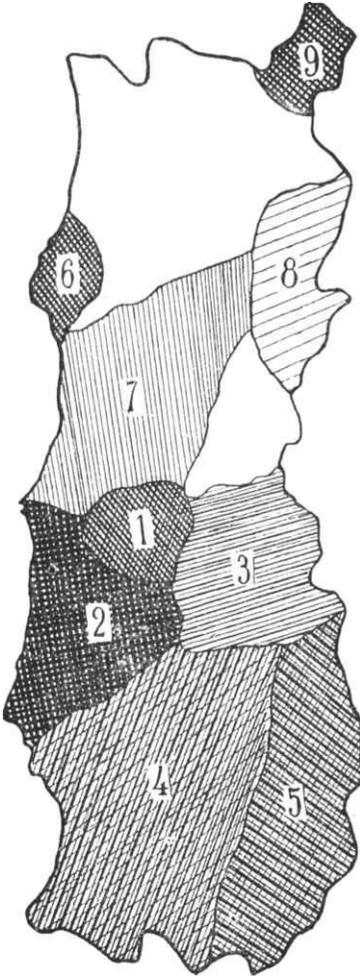


Fig. 4. — Distribuzione geografica del pigmento.

1 Roma — 2 Castelli — 3 Tivoli — 4 Velletri
- 5 Frosinone - 6 Civitavecchia — 7 Bracciano — 8 Orte — 9 Acquapendente.

(Il colore più intenso corrisponde alla pigmentazione più bruna).

si rinviene il 40 %, e raramente la pelle bruna (8 %). Le tinte sono così geograficamente distribuite:

Il pigmento dell'iride si comporta analogamente: soltanto gli occhi chiari superano nella percentuale di frequenza le capigliature bionde: e nel gruppo di Orte gli occhi chiari salgono alla percentuale del 55 % (*fig. 4*).

Si ha quindi la riconferma delle precedenti ricerche, che esiste cioè una popolazione bruna a occhi neri, che è piccola di statura e dolicocefala, rappresentata nei Castelli Romani da un gruppo quasi puro; ed una bionda a occhi chiari, alta di statura e brachicefala, rappresentata in un gruppo quasi puro nella regione di Orte. È notevole che in Roma fu riscontrato il 2 % di biondo cinereo, colore molto raro (che ho avuto la fortuna di poter riportare anche nel mio album), e che presenta un'alta importanza etnologica: mentre ad Orte prevalgono altre tinte bionde (36, 38, 44 Br).

Colorazione della cute.

Nella cute ho riscontrato le tre tinte di Broca corrispondenti ai numeri: 23 (bianca); 24 (brunetta); 25 (scura); la tinta 24 prevale sulle altre trovandosi in frequenza il 52 %; la pelle bianca

<i>Roma</i> - 23 Br - 45 %; 24 Br - 45 %; 25 Br - 10 %
<i>Castelli Romani</i> - 23 Br - 18 %; 24 Br - 63 %; 25 Br - 19 %
<i>Tivoli</i> - 23 Br - 50 %; 24 Br - 50 %
<i>Velletri</i> - 23 Br - 26 %; 24 Br - 64 %; 25 Br - 10 %
<i>Frosinone</i> - 23 Br - 38 %; 24 Br - 48 %; 25 Br - 14 %
<i>Civitavecchia</i> - 23 Br - 40 %; 24 Br - 60 %
<i>Bracciano</i> - 23 Br - 50 %; 24 Br - 50 %
<i>Orte</i> - 23 Br - 56 %; 24 Br - 44 %
<i>Acquapendente</i> - 23 Br - 20 %; 24 Br - 80 %

Anche per la pigmentazione cutanea si ha una massima prevalenza del colorito brunetto e scuro nei Castelli Romani (82 %), e la massima prevalenza della pelle chiara nel gruppo di Orte (56 %). Tuttavia c'è una notevole frequenza di pelle bianca anche in altre provincie, come a Tivoli e Bracciano (50 %) ed anche a Roma (45 %). Invece la pelle bruna prevale nei gruppi di Velletri e Frosinone: come pure a Civitavecchia ed Acquapendente, se fossero attendibili in queste due città i miei risultati.

PARALLELO TRA LE PIGMENTAZIONI DEI CAPELLI E DELLA CUTE.

<i>Colore dei capelli</i>		<i>Colore della pelle</i>	
Neri e castani	87 %	Brunetta e scura	60 %
Biondi	13 »	Chiara	40 »
<i>Colore prevalente nei capelli</i>		<i>Colore prevalente nella pelle</i>	
Castano (35, 42, 43 Br)	50 %	Brunetto (24 Br)	52 %

Dal quale quadro sintetico risulta che esiste circa il 25 % di donne brune di capelli (e anche con iridi brune) e chiare di pelle. Cioè la pelle chiara è assai più diffusa del colorito biondo dei capelli, e delle iridi colorate o chiare. Tuttavia il nucleo dei Castelli Romani fa eccezione: in esso la prevalenza del colorito brunetto e scuro è assoluta. E poichè sembra quasi contenere un tipo puro di razza, bisognerebbe dedurne che una razza originariamente più bruna è andata rischiarandosi nel colorito cutaneo, mano mano che si mescolava con altre razze (bianche e bionde).

Forma dei Capelli.

I capelli delle donne del Lazio sono raramente stesi: quasi nella generalità piegati in varie forme, cioè: ondati, ricciuti, gretti.

Riporto i disegni di cinque preparati microscopici rappresentanti dei tagli trasversali di capello. La figura di mezzo (N. 3) si riferisce a capelli stesi; i due N. 1 e 5 a capelli ricciuti; il N. 2 ondati, il N. 4 increspato.

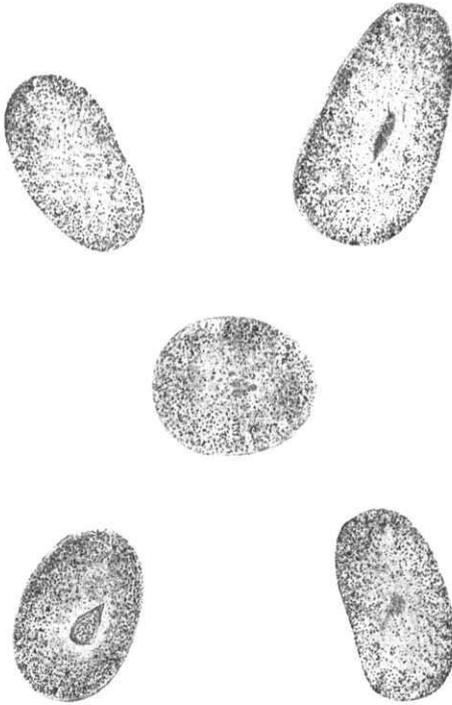


Fig. 5. — Sezione trasversa dei capelli.

N. 1 ricciuto

N. 3 steso

N. 4 crespo

N. 2 ondato

N. 5 ricciuto

Si vede come sia diversa di forma la sezione dei capelli secondo la loro piegatura; e, a controllo, come identiche siano le sezioni 1 e 5 entrambe di capelli ricciuti, appartenenti a soggetti diversi. Il capello steso ha la sezione quasi rotondeggiante benchè un poco ellissoidale; ciò dimostra come i capelli realmente stesi non esistano: essi infatti anche quando sono al massimo lisci (come nella donna alla fig. 6) conservano una pieghevole morbidezza, e se non altro sono atti a prendere con facilità delle piegature a grosse onde se abitualmente raccolti in trecce: nessuna sezione è come quella

delle razze rosse, perfettamente circolare, denotante la rigida ispidità dei capelli lisci. Il capello ondulato è quello che più si avvicina nella forma della sezione allo steso: esso è ellissoidale allungato (N. 2). Nessuna fotografia ho potuto rilevare di donne aventi capelli finemente ondati. Essi sono a onde assai strette verso l'attaccatura dei capelli e vanno poi allargandosi sulla fine; dando alla testa un aspetto singolarmente simile a quello delle sculture di gentildonne romane dei tempi di Augusto: la quale ondatura tramandataci dall'arte, si ritiene fosse sempre artificialmente procurata dalle donne romane con arricciature o con parrucche: « *Femina procedit den-*

sissima crinibus euntes (Ovidio, *Ars amandi*, (Lib. II). I due capelli ricciuti (Fig. 1 e 5) hanno in sezione quasi l'aspetto di un fagiuolo con ilo laterale, certo in rapporto alla disposizione a boccoli che prende la capigliatura; il capello increspato ha in sezione la massima lunghezza, e i due poli estremi non sono ugualmente larghi: cosicchè la figura potrebbe riportarsi ad un ovoide molto allungato, ma con pareti laterali ed esterne tendenti ad appiattirsi, cosicchè il capello nell'insieme deve risultare nastriforme. Esso è in sezione il più grosso di tutti. Se si calcolano gli indici delle sezioni dei capelli si ha che il capello steso ha indice = 80; quello ondato = 66; quello ricciuto = 52; quello increspato = 53 prendendo la larghezza massima della base, = 51 prendendo la larghezza al livello medio della sezione.

Dando uno sguardo generale alla sezione dei capelli si vede che tutti tendono ad una stessa forma: l'ovoidale; anche i ricciuti a forma di fagiuolo hanno un polo alquanto più largo del-

l'altro; tuttavia originariamente sembrano derivare da forme quasi rotondeggianti e regolari, e da forme allungate e strette, irregolari (capelli nastriformi). Riporto alcune cifre dell'Heusinger sugli indici dei capelli nelle varie razze:

Thibetani = 80; Chinesi = 79; Negri d'Africa = 60; Negritos = 52. È notevole che nelle sezioni dei capelli delle donne del Lazio fu riscontrato l'indice 80 (Thibetani) e l'indice 52 (Negritos); dati che apparterebbero dunque a razze molto diverse: una dell'Asia verso le Indie; l'altra del centro dell'Africa. A giudicare dal dato della forma dei capelli, tanto importante per l'etnologia, che il Topinard e l'Heusinger affermano essere sufficiente un capello per determinare una razza, si direbbe che nel Lazio ci fosse una mescolanza di razze originariamente molto diverse tra loro.



Fig. 6.

Faccia.

Sulla faccia ho preso le seguenti misure:

Altezza totale dal vertice al mento (misura che ho trascurato, fuor che per confronto, nel mio studio).

Altezza totale dall'impianto dei capelli al punto sottomentale.

Larghezza massima (diametro bizigomatico).

Considero prima la misure in toto: larghezza bizigomatica e altezza totale della faccia (dall'impianto dei capelli al mento).

Diametro bizigomatico. — Si ha la seguente distribuzione seriale:

Misura	N. soggetti	Misura	N. soggetti
mm. 105	1	mm. 118	10
» 107	1	» 119	6
» 108	3	» 120	25
» 109	2	» 121	19
» 110	6	» 122	18
» 111	4	» 123	9
» 112	5	» 124	17
» 113	4	» 125	10
» 114	2	» 126	24
» 115	9	» 127	2
» 116	10	» 128	1
» 117	21	» 129	1

Il diametro bizigomatico oscilla tra mm. 105 e mm. 129; le misure prevalenti sono tra mm. 115 e mm. 126; quelle inferiori a mm. 115 sono più scarse di quelle superiori a mm. 126: misure collegate a variazioni individuali sono quelle al disotto di 109 e al disopra di 127. Il calcolo della media generale eseguito sui 200 diametri bizigomatici risulta di mm. 120. Si può subito concludere che la faccia delle donne romane non è molto stretta.

Ho inoltre eseguito il calcolo di alcune medie parziali, scegliendo tre gruppi: Roma, Castelli e Orte. E mi sono risultate le seguenti medie:

<i>Roma</i>	media 120	—	minimo 108	—	massimo 120
<i>Castelli Romani.</i>	» 120	—	» 112	—	» 121
<i>Orte</i>	» 124	—	» 113	—	» 129

ALTEZZA TOTALE DELLA FACCIA

Misure	N. soggetti	Misure	N. soggetti
mm. 150	1	mm. 172	8
» 152	1	» 173	7
» 154	1	» 174	4
» 155	2	» 175	13
» 156	2	» 176	11
» 157	3	» 177	5
» 158	2	» 178	6
» 159	1	» 180	3
» 160	8	» 180	9
» 161	3	» 181	1
» 162	6	» 183	1
» 163	8	» 184	3
» 164	7	» 185	1
» 165	8	» 186	2
» 166	12	» 187	1
» 167	10	» 188	2
» 168	7	» 190	1
» 169	18	» 191	2
» 170	13	» 192	1
» 171	6	» 193	1

L'altezza totale della faccia oscilla (come dal precedente prospetto) tra mm. 150 e mm. 193. Sono in prevalenza le misure comprese tra mm. 160 e mm. 180; specialmente quella di mm. 169, che comprende 18 soggetti, numero non raggiunto in rapporto a nessun'altra misura. Sono misure individuali quelle al disotto di mm. 133 e al disopra di mm. 188.

La media calcolata sulla complessità dei soggetti dà una misura di mm. 172.

Le medie parziali sono così risultate:

Roma - media mm. 170 - minimo mm. 155 - massimo mm. 191

Castelli Romani - media mm. 171 - minimo mm. 160 - massimo mm. 186

Orte - media mm. 172 - minimo mm. 160 - massimo mm. 183

$$\text{Indice facciale} \left(\frac{\text{Diametro bizigmatico} \times 100}{\text{altezza tale della faccia}} \right).$$

Ho chiamato indice facciale il rapporto della massima larghezza facciale all'altezza totale della faccia ridotta a 100. Questo indice dà un'idea delle proporzioni della parte anteriore visibile della faccia, nei suoi naturali contorni: cioè dall'impianto dei capelli al mento. Differisce tale calcolo da quello usato dai francesi, che mettono in rapporto la larghezza bizigomatica con l'altezza totale della faccia dal vertice al mento. Io ho calcolato le differenze tra questo indice e il mio e posso dire che approssimativamente l'indice preso da me risulta di cinque numeri superiore a quello dei francesi. All'indice 70 corrisponde quello di Topinard e Collignon di 65. Osservando le cifre seriali si nota come l'indice facciale oscilli largamente tra 57 ed 83; estremi che sono simmetrici rispetto alla cifra 70: indice relativamente al quale corrisponde il massimo numero dei soggetti. I soggetti sono relativamente numerosi intorno al 70 tra 65 e 75: invece scarseggiano al di là di questi limiti. Io ho chiamato le faccie

Leptoprosope. . . . con indice da 65 a 69 inclusi
 Cameprosope. . . . » da 70 a 75 »
 Ultraleptoprosope. . al di là di 65
 Ultracameprosope. . al di là di 75

Tali limiti corrisponderebbero così con quelli di Collignon e Topinard:

il mio di 65 corrisponde a 60 di C e T
 » 70 » a 65 »
 » 75 » a 70 »

Nelle donne del Lazio è prevalente la faccia di indice 70: (25 casi) e quasi simmetricamente si distribuiscono gli individui in serie numerica al disotto e al disopra di tale linea di demarcazione. Raggruppando, secondo la nomenclatura suddetta, si ha:

Tipo	N. dei soggetti
Ultraleptoprosopi .	14
Leptoprosopi	64
Cameprosopi	94
Ultracameprosopi .	27

Ove si vede che prevalgono i soggetti cameprosopi e gli ultracameprosopi.

Facendo solo due gruppi di tipi, ossia i leptoprosopi e i cameprosopi si ha la seguente distribuzione:

Leptoprosopi 78 Cameprosopi 121

Cioè prevalgono le faccie larghe. Secondo la nomenclatura dei francesi, distribuendo i miei soggetti, se ne ha la conferma:

Indice facciale anteriore (*secondo i Francesi*)

Dolicopsiche o	Indice da 62 in poi	} N. soggetti 37
Leptoprosope	ossia da 67 in poi	
Mesopsiche o	Indice da 62 a 66	} N. soggetti 84
Mesoprosope	ossia da 67 a 61	
Brachiopsiche o	Indice da 66 in poi	} N. soggetti 78
Cameprosope	ossia da 71 in poi	

Dunque si ha una prevalenza di mesoprosopia nell'insieme: e, all'infuori della mesoprosopia, le cameprosope superano del doppio le leptoprosope.

Invece il contrario avveniva per il cranio, ove la dolicocefalia era notevolmente prevalente, come può vedersi dal seguente parallelo:

Indice facciale				Indice cranico			
Ultraleptoprosope	—	N. soggetti	14	Ultradolicocefale	—	N. soggetti	16
Leptoprosope	—	»	64	Dolicocefale	—	»	93
Cameprosope	—	»	94	Brachicefale	—	»	74
Ultracameprosope	—	»	27	Ultrabrachicefale	—	»	18

Si può dire quindi che le donne del Lazio sono in prevalenza dolicocefale ma con viso piuttosto largo o medio; i volti lunghi e stretti (da 65 in poi) sono in proporzione solo del 7 %.

Il Nicolucci trova pure il cranio facciale nella donna poco lungo e piuttosto largo; e si esprime così: « il cranio facciale e il viso dunque della donna è più tondo che nell'uomo, donde deve risultare una pienezza e rotondità del viso ».

Distribuzione geografica. — Ho voluto cercare la distribuzione geografica dell'indice facciale, fermandomi ai tre centri: Roma, Castelli Romani ed Orte. Anche nel gruppo dei Castelli, che si è

mostrato per altre ricerche come un modello di tipo puro, l'indice facciale è alto ed ha una media uguale a quella di Roma e alla media generale. Orte supera, come anche poteva prevedersi nelle singole misure facciali:

<i>Roma</i>	Indice facciale	71
<i>Castelli Romani</i>	»	71
<i>Orte</i>	»	72

Combinazioni degli indici cranico e facciale anterior totale.

È interessante conoscere come nei soggetti siano combinati nel cranio e nella faccia gl'indici; a tal uopo, fissati i gruppi secondo l'indice cefalico, ho ricercato per ognuno di essi quali e quanti tipi facciali vi rientrassero, ottenendo i risultati che riporto nella seguente tabella:

Ultradolicocefale N. soggetti 16	}	Ultraleptoprosope - N. sogg. 2	}	8
		Leptoprosope - » 6		
		Cameprosope - » 7	}	8
		Ultracameprosope - » 1		
Dolicocefale N. soggetti 93	}	Ultraleptoprosope - N. sogg. 5	}	43
		Leptoprosope - » 39		
		Cameprosope - » 37	}	50
		Ultracameprosope - » 13		
Brachicefale N. soggetti 74	}	Ultraleptoprosope - N. sogg. 4	}	23
		Leptoprosope - » 19		
		Cameprosope - » 39	}	51
		Ultracameprosope - » 12		
Ultrabrachicefale N. soggetti 18	}	Ultraleptoprosope - N. sogg. 1	}	3
		Leptoprosope - » 2		
		Cameprosope - » 11	}	15
		Ultracameprosope - » 4		

Dove si vede che ad ogni tipo cranico si trovano combinati tutti i tipi facciali, soltanto ciò in proporzioni diverse. Nella dolicocefalia le faccie lunghe e quelle larghe si corrispondono nel numero, nella brachicefalia prevalgono francamente le faccie larghe.

Per rendere più chiara tale distribuzione, dopo avere riassunto a tre i tipi facciali per ogni tipo cranico (come già nel quadro di sopra indicano le ultime cifre a destra) ho calcolato le percentuali, ottenendo ciò che segue:

<i>Tipo cranico</i>	<i>N. sogg.</i>	N. assol. soggetti		N. soggetti %	
		<i>Lept.</i>	<i>Cam.</i>	<i>Lept.</i>	<i>Cam.</i>
Ultradolicocefale .	16	8	8	50	50
Dolicocefale	93	43	50	45	55
Brachicefale	74	23	51	32	68
Ultrabrachicefale .	18	3	15	16	84

Nella distribuzione percentuale si vedono in serie decrescenti i numeri dei soggetti leptoprosopi, e crescenti quelli dei cameprosopi dall'alto al basso corrispondemente ai tipi cranici che vanno dalla massima lunghezza successivamente alla massima larghezza. Tuttavia non nella stessa proporzione; mentre nelle teste lunghe la faccia lunga è nel 50-55 %, nelle teste larghe la faccia larga è nel 68-84 %.

Particolarità facciali - Naso.

Riporto la distribuzione seriale dell'indice nasale:

Indice nasale	N. soggetti	Indice nasale	N. soggetti
44	1	66	10
45	0	67	6
46	0	68	7
47	1	69	7
48	0	70	4
49	0	71	7
50	0	72	3
51	1	73	7
52	1	74	3
53	1	75	8
54	5	76	6
55	4	77	3
56	9	78	0
57	6	79	3
58	6	80	3
59	8	81	0
60	17	82	2
61	6	83	0
62	21	84	0
63	8	85	0
64	13	86	1
65	12	87	1

Esso oscilla tra 44-87. Nella distribuzione dei soggetti corrisponde un massimo da 60 a 66, con assoluta prevalenza numerica sull'indice di 62; un numero notevole di soggetti da 56 a 75; affatto eccezionali gli indici al di là di 51-80. La media generale è di 64. Il naso è dunque leptorrino.

Distribuzione geografica. — Facendo le singole medie degli indici nasali nei tre gruppi geografici principali ho trovato:

Roma.	Indice medio	65,5	—	minimo	52	—	massimo	82
Castelli Romani . .	»	66	—	»	57	—	»	79
Orte.	»	66	—	»	56	—	»	87

Cioè le medie risultano sensibilmente uguali nelle varie regioni del Lazio: solo nella città di Roma si accentua un poco la leptorinia: i cittadini avrebbero il naso alquanto più affilato delle persone di provincia. Riguardo ai massimi e minimi si nota al solito la maggiore uniformità degli estremi nei Castelli Romani; il naso più schiacciato, con indice vicino a 96 è ad Orte, tra le alte brachicefale; il naso più leptorrino si trova a Roma.

Rapporto di varie misure del corpo con la statura. Altezza del tronco (statura seduta). Grande apertura delle braccia. Lunghezza degli arti (inferiori e superiori).

È noto come oggi assumono nuova importanza le proporzioni relative tra statura, tronco e arti. Infatti per quanto in antropologia esistesse da molto tempo l'abitudine di affermare che la grande apertura è uguale alla statura, e tra le stigmati lombrosiane si usasse notare una differenza (anormale) tra tali proporzioni, basandosi sul fatto che le scimie antropomorfe hanno l'apertura delle braccia maggiore della statura, oggi le affermazioni e quindi le pretese dell'antropologia si sono molto accresciute; specialmente dopo i notevolissimi lavori del Manouvrier (*Étude sur les rapports anthropométriques en général et sur les principales proportions du corps*) e quelli del Godin sulla crescita del corpo. Che l'apertura delle braccia sia uguale alla statura non solo non è un fatto costante ma è raro. Nelle mie grafiche (Tav. II, III, IV) si vede la linea della grande apertura aggirarsi a zig zag intorno alla linea nera della statura incontrandosi con essa un numero di volte relativamente scarso, si direbbe che il dato della lunghezza dell'arto

superiore non si sia ancora fissato nella specie umana: e ch'esso oscilli intorno alla statura, con l'intenzione (almeno nella donna, come si vede nelle grafiche che seguono variazioni individuali) di fissarsi al disotto. Ciò accentuerebbe l'importanza di quella stigmata fisica di degenerazione rilevata dal Lombroso, che la grande apertura maggiore della statura fosse un ricordo scimiesco. Ma tutto questo è un vano discorrere se non si discende all'analisi.

La statura non è un dato, ma una sintesi antropologica di parti tra loro assai dissimili e di significato vario così nella storia biologica, come nell'importanza fisiologica. Possiamo distinguere due porzioni: la statura seduta, nella quale si comprendono tutti gli organi fondamentali della vita: sistema nervoso centrale e visceri; e gli arti inferiori, che servono al trasporto, alla deambulazione, e sono certo più degli altri detti organi soggetti a variabilità di adattamento. Gli arti inferiori assumono un'importanza assai secondaria rispetto al tronco e alla testa, che nel loro insieme costituiscono veramente la parte essenziale dell'individuo. Bisogna tener conto di ciò tanto in uno studio etnologico, quanto in uno individuale. Se, per esempio, si volesse mettere in rapporto al grado di civiltà raggiunto da una razza umana anche il dato della statura, bisognerebbe distinguere in essa la prevalenza del tronco o degli arti inferiori. Anche nello studio individuale si ripeta lo stesso: una alterazione epicondrale sia pur leggera, proveniente da uno stato febbrile nell'età della crescita, può allungare i femori o le tibie e alterare la statura, senza che ad essa corrisponda (in senso utile) un individuo veramente più grande. Infine la statura per sé è dato che va perdendo valore, se non lo si scinde almeno nelle due porzioni accennate, delle quali ha molta importanza il busto (statura seduta).

Si credeva di aver constatato che gl'individui di alta statura hanno gli arti più lunghi relativamente al tronco, di quelli di bassa statura. Un esempio patologico che esagera tale regola si rinverrebbe nel gigantismo. Oggi tuttavia il Manouvrier presenta il nuovo problema: tale relativa proporzione delle due parti non è strettamente legata con la statura alta o bassa. Si hanno indipendentemente o quasi da ciò tipi che relativamente al busto hanno arti inferiori corti, brachiscelia; o lunghi, macrosclia; tra i quali un tipo medio, mesatiscelia. Questi tre tipi si riscontrano in ogni statura. Ora le proporzioni del corpo variano secondo questi tipi: ed anche varia la grande apertura delle braccia. Le braccia seguirebbero,

nelle proporzioni relative al tronco, gli arti inferiori: più corte quindi nella brachiscelia e più corta la grande apertura rispetto alla statura in toto; più lunghe invece nella macroscelia, e qui si potrebbe rinvenire la famosa stigmata scimiesca della grande apertura maggiore della statura. Tuttavia gli arti superiori non seguono rigorosamente gl'inferiori; essi sono, relativamente a questi, più lunghi nella brachiscelia, che nella macroscelia: cioè quando gli arti inferiori si allungano anche le braccia si allungano, ma molto meno; e così quando gli arti inferiori si accorciano; ossia gli arti superiori seguono gl'inferiori qualitativamente non quantitativamente. Così si spiega quella relatività di proporzioni che sembrerebbe a prima vista contraddittoria.

Dato l'accentuarsi dell'importanza scientifica nell'analisi della statura e dato che le proporzioni dei segmenti di questa non siano quasi espressione meccanica della varia sua altezza totale ma indipendenti da ciò e fattrici di tipi diversi, mi è sembrato molto utile dare un contributo scientifico al proposito, e ricercare se eventualmente potessero collegarsi i tipi di statura a tipi di razza.

Ho cercato una cifra che esprimesse il rapporto della statura seduta a quella in toto ridotta a 100 col noto calcolo degli indici, chiamandola indice della statura, cioè:

$$\frac{\text{Statura seduta} \times 100}{\text{statura in toto}}$$

nei miei 200 casi ho disposto gl'indici in ordine seriale come segue:

Indice della statura	N. soggetti
—	—
48	2
49	4
50	9
51	25
52	45
53	57
54	30
55	20
56	4
57	4

L'indice della statura oscilla di poco: tra 48 e 57; avendo una assoluta prevalenza due indici: 52 e 53. A indicare i limiti di ma-

croscelia e di brachiscelia, non ancora definitivamente stabiliti, il Manouvrier sceglie in una serie di 130 soggetti, 20 da un estremo e 20 dall'estremo opposto. Nella mia grafica della distribuzione, si vede come convenga scegliere un estremo d'indici, non d'individui, essendo molti di essi stabiliti su uno stesso indice: e salendo così nettamente al di sopra degli altri quelli di 52-53, ho creduto di stabilire la macro e la brachiscelia al di là e al di qua di tali due indici, che rappresentano, senza dubbio, la mesatiscelia. Ecco la distribuzione assoluta e percentuale dei soggetti secondo l'indice della statura:

Brachiscele	— 57	— 28,5 %
Mesatiscele	— 103	— 51,5 %
Macroscelce	— 40	— 20 %

Oltre la metà dei soggetti sono dunque mesatisceli e la brachiscelia prevale di circa un terzo sulla macroscelia. Intanto è notevolissima una quasi perfetta corrispondenza con la distribuzione delle stature nelle quali (pag. 19) si ha:

Stature basse	— 28 %
» medie	— 52 %
» alte	— 20 %

Da tale sorprendente corrispondenza sembrerebbe doversi affermare che i tipi di statura sono in relazione stretta e assoluta con la statura in toto, ma la grande tavola grafica (pag. 48) ove i 200 soggetti sono disposti per ordine di statura si vede come l'indice non debba segnare affatto l'uniforme distribuzione della statura, poichè le linee grafiche relative alla statura seduta e agli arti inferiori non la seguono.

Per ogni statura variano tanto le proporzioni rispettive di tronco ed arti inferiori, da dare tipi di macro, brachi e mesatiscelia, come a colpo d'occhio si vede nei rombi corrispondenti a ogni retta superiore: rombi delineati da un estremo avvicinamento e da un estremo allontanamento delle dimensioni del tronco e degli arti per ogni statura, successivamente dalla più bassa alla più alta. Dunque malgrado il contrario sembrasse indicare la sintetica percentuale verificatasi nell'insieme, all'analisi risulta, come afferma il Manouvrier, che il *tipo* della statura è indipendente dalla *statura*.

A rendere più chiara tale affermazione ho raccolto nel seguente prospetto i rapporti tra indici e stature:

STATURE	MACROSCOLE				MESATISCELE		BRASCHISCELE				
	Indici	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57
Somma dei soggetti relativi	2	4	8	25	53	55	30	16	3	4	
m. 1,70	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
» 1,69	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 1,68	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
» 1,67	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—
» 1,66	—	—	1	—	2	1	—	—	—	—	—
» 1,65	—	—	—	—	4	1	1	—	—	—	—
» 1,64	—	—	—	2	2	2	—	1	—	—	—
» 1,63	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—
» 1,62	—	—	—	1	1	1	1	—	—	—	—
» 1,61	—	—	1	—	3	1	—	—	—	—	—
» 1,60	—	—	—	3	1	3	—	1	—	—	—
m. 1,59	—	—	1	2	3	3	—	1	—	—	—
» 1,58	—	—	—	2	3	5	2	2	—	—	—
» 1,57	—	1	1	—	1	1	1	1	—	—	—
» 1,56	—	—	—	2	4	2	3	—	—	—	—
» 1,55	—	—	1	4	4	8	1	2	—	—	—
» 1,54	—	—	—	1	4	4	—	1	1	—	—
» 1,53	—	2	—	1	4	1	4	—	—	—	—
» 1,52	—	1	—	2	4	2	1	1	—	—	—
» 1,51	—	—	1	—	2	2	1	—	—	—	1
m. 1,50	—	—	—	3	2	4	5	1	—	—	—
» 1,49	—	—	—	1	2	2	2	1	—	—	—
» 1,48	—	—	—	—	1	1	—	1	1	—	—
» 1,47	—	—	—	—	2	3	1	1	—	—	—
» 1,46	—	—	—	—	—	3	3	—	—	—	1
» 1,45	—	—	—	1	—	1	3	1	—	—	—
» 1,44	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
» 1,43	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
» 1,42	1	—	1	—	—	—	1	—	—	—	1
» 1,41	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 1,40	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1

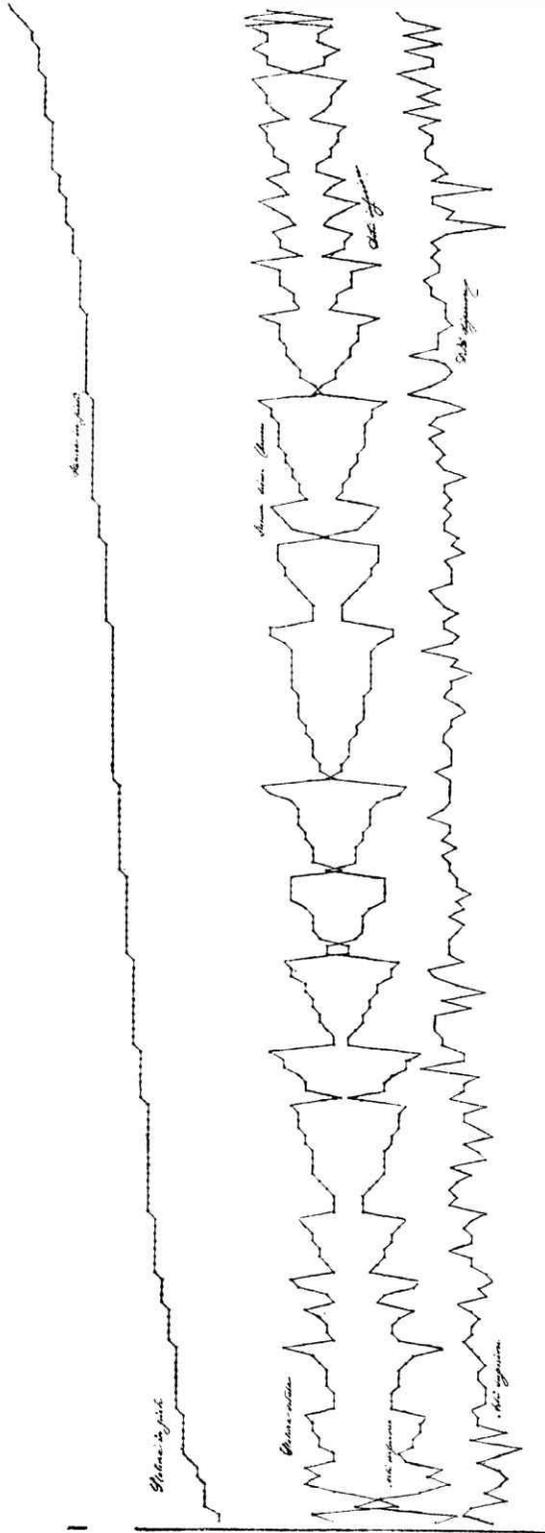


Fig. 7. — Grafica I relativa ai 200 soggetti disposti per ordine di statura.

Linea superiore: statura in piedi, in ordine progressivo. — *Linea inferiore*: lunghezza delle braccia. — Le due *linee medie* formanti i rombi, rappresentano: la *superiore*, statura seduta; l'*inferiore*, lunghezza dell'arto inferiore.

La grafica è costruita soggetto per soggetto, disposti secondo la progressione della statura.

Nella finca sinistra sono, in serie decrescente, le stature: in alto, segnati gli indici, suddivisi da doppie linee nei gruppi dei tre tipi. Sotto ad ogni indice corrisponde il numero di individui relativo all'indice stesso e al disotto in colonna si vede la distribuzione di questi individui secondo la statura, alla quale corrispondono. Con due linee trasverse ho distinto i gruppi delle stature: alte, medie, basse, affinché il colpo d'occhio fosse estremamente chiaro. Si noti intanto come a carico degli indici estremi, 48-49 e 56-57 siano scarsi i soggetti: potremmo parlare entro tali limiti di ultramacrosclia ed ultrabrachisclia, comprendenti tipi se non anomali, certo non comuni. Invece la distribuzione dei soggetti secondo gl'indici 50-51 nei macrosclati, 54-55 nei brachisclati è abbastanza numerosa per poter affermare col Manouvrier che tali tipi sono perfettamente normali.

Fermandoci a questi si vede come la macrosclia non sia affatto collegata con la statura alta: invero il massimo numero di macrosclate si trova tra le stature medie; ed i due quinti delle rimanenti, tra le stature basse. Invece sembra collegata con la statura la brachisclia, ove scarseggiano i soggetti tra le stature alte, mentre a parti uguali si distribuiscono fra quelle medie e basse. Si può concludere che tutti e tre i tipi si trovano in massimo numero rappresentati tra le stature medie: quindi sono sensibilmente indipendenti dalla statura. Tutto ciò dimostra come sia erroneo applicare i risultati sintetici delle medie allo studio individuale; e come l'antropologia per essere conclusiva abbia bisogno di un fine studio analitico.

Si tratta ora di vedere come si comportino gli arti superiori e la grande apertura delle braccia, rispetto alla statura e alle sue sezioni.

Si osservi a tal uopo la grande grafica nella *fig. 7*, che riporta le misure sui soggetti disposti per ordine crescente di statura. L'ultima linea in basso, che rappresenta la lunghezza dell'arto superiore, non sembra seguire nessuna delle due linee superiori formanti i rombi. Una osservazione minuta fa scorgere come nella maggior parte dei soggetti l'allungamento e accorciamento dell'arto inferiore è seguito nello stesso senso, se non nella stessa proporzione, dall'arto superiore: ma in molti casi avviene il contrario, e sembra l'arto superiore seguire invece le mutazioni del tronco. Ho voluto perciò analizzare la grande grafica, per iscoprire se ne scaturisse qualche regola, distinguendo i tre tipi: macro, brachi e mesatiscele

e riunendoli in tre grafiche (II, III, IV) per ordine non più di statura, ma di indice di statura.

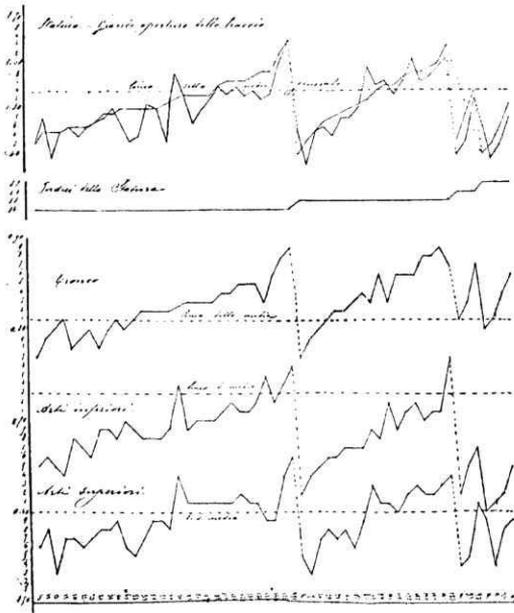


Fig. 8.

Grafica II relativa alle brachiscele.

sono rappresentati a metà dimensione, indicanti misure per la statura (linea più diretta), e la grande apertura delle braccia (linea a zig-zag). Sempre su ogni linea verticale corrispondono misure relative allo stesso soggetto. Le serie del medesimo indice sono disposte secondo la statura; ognuno può verificare o rifare la grafica partendo dalla striscia degli indici della statura: e leggendo su ogni linea orizzontale corrispondente al medesimo indice i soggetti che man mano vi si incontrano, e che, appunto, sono ordinati per serie di statura.

Ora risulta nelle tavole analitiche grafiche molto chiaramente la variazione delle singole misure. Per ogni indice, stature varie: tuttavia la maggioranza sta al disotto della media generale, segnata dalla punteggiata trasversale corrispondente a m. 1,54 che si interseca con le due linee della statura e grande apertura brachiale: mano mano che si innalza l'indice della brachiscelia, cioè si accentua il tipo, gli estremi superiori delle linee accennanti alla statura si abbassano: nella ultrabrachiscelia discendendo sotto la media. Quindi si

Nella *fig. 8* sono rappresentate le brachiscele; sulle ascisse il numero del soggetto corrispondente nella grande tavola; sulle ordinate tre serie di cifre: la prima in basso, corrispondente alla grande grafica, segue in cm. la lunghezza della statura seduta, degli arti inferiori e superiori; la seconda in mezzo indicante gl'indici della statura, secondo i quali i soggetti sono qui ordinati; la terza in alto ove i centimetri

ha conferma di una certa corrispondenza tra brachiscelia e bassa statura e nel tempo stesso prova che le alte stature sono compatibili con questo tipo. Al disotto, le grafiche del tronco e degli arti. Si vede nell'insieme come aumentando l'indice, aumenta la distanza tra la linea del tronco e quella degli arti inferiori; mentre si avvicinano tra loro le linee degli arti. Ciò vuol dire che scorciandosi gli arti inferiori, non altrettanto si scorciano quelli superiori, così che a un punto estremo quasi le linee dei due arti si toccano.

Infatti osservando le grafiche in rapporto alle linee punteggiate orizzontali che indicano le medie generali relative ad ogni dato, si vede come gli arti inferiori assai più dei superiori sono al disotto della media, mentre la linea del tronco è al di sopra: e ciò si accentua col tipo. Gli arti superiori scorciandosi meno degli inferiori restano tuttavia corti; sicchè rispetto alla statura in toto la linea della grande apertura si vede quasi sempre inferiore, specialmente negli estremi della brachiscelia. Analizzando poi l'andamento delle linee degli arti si scorge un sensibile paralellismo più in direzione che in quantità; ma può concludersi che l'arto superiore segue nelle sue variazioni l'arto inferiore, e non il tronco.

La *fig. 9* rappresenta la macroscela, secondo gli stessi concetti ordinate e composte.

Si vede come accentuandosi l'indice della macroscelia, nel secondo gruppo, la linea della statura salisca nel suo estremo superiore si, che tocca il massimo. Nell'insieme le stature sono al disopra della media (linea punteggiata). Tuttavia molte stature basse vi sono. La grande apertura delle braccia, con lo accentuarsi dell'indice, tende a rimanere al disopra della statura: in tutto cioè avviene il contrario di ciò che si vedeva nelle brachiscele. Le grafiche inferiori mostrano un ravvicinamento crescente tra la linea del tronco e quella degli arti inferiori, mano

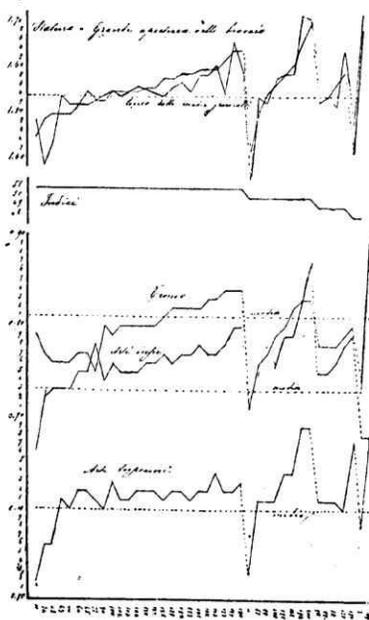
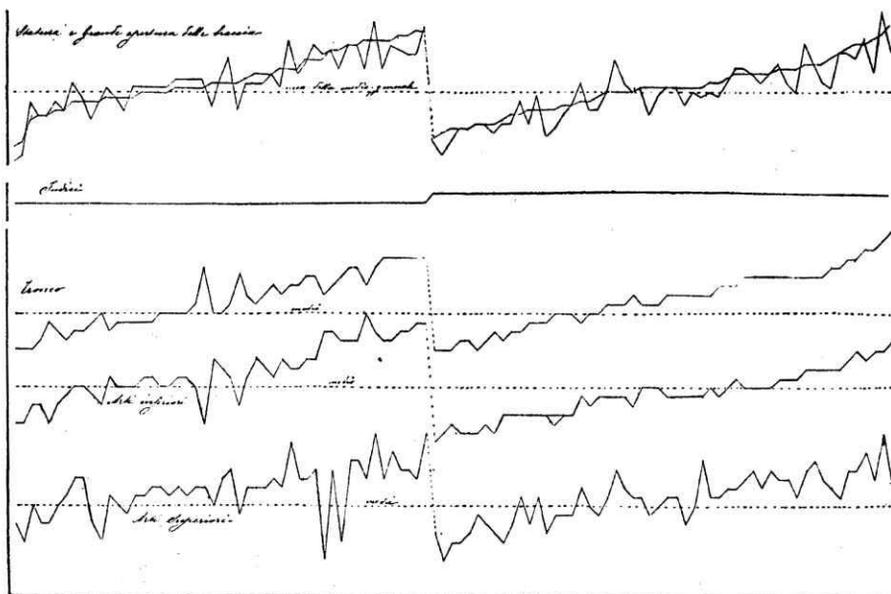


Fig. 9.
Grafica III relativa alle macroscelae.

mano che la macroscelia si accentua: nei due primi indici, l'intreccio; addirittura la sostituzione dell'ordine nei due ultimi (ultramacrosclia). La linea degli arti superiori è molto distante da quella degli inferiori: segno che quelli non seguono questi nel loro allungamento. È vero bensì che l'andamento generale della linea è superiore alla media; ma non tanto quanto lo è quella degli arti inferiori. In quanto alle singole variazioni delle grafiche si nota un parallelismo sorprendente e quasi perfetto tra le linee degli arti, segno che essi variano nello stesso senso, se non nella stessa quantità.

Finalmente un'analogia tavola grafica (*fig. 10*) per le mesatiscele: secondo i due indici abbiamo qui lunghe serie di soggetti la



(destra)

Fig. 10. — Grafica IV relativa alle mesatiscele.

(sinistra)

cui statura in ordine crescente va, si può dire, da un estremo all'altro. A destra l'indice più basso confinante con la macrosclia: a sinistra il più alto, confinante con la brachisclia. Ed invero si vede a destra alquanto accennato quel ravvicinamento tra le linee del tronco e la linea dell'arto inferiore notato nelle macroscele; soltanto qui il tronco sta elevato sulla media e non discende a invadere lo spazio dell'arto inferiore per intrecciarsi o lasciarsi sostituire da questo, come accade nelle macroscele. Qui arto inferiore

e tronco si elevano sulla media con l'elevarsi della statura. Ma il tipo che dalla grafica si rivelerebbe veramente medio e armonico, sarebbe quello delle mesatiscele all'indice 53 (di sinistra), ove sorprende la regolarità della linea del tronco e quella dell'arto inferiore tra esse parallele: e la medietà regolare e costante della linea dell'arto inferiore tra le due altre. Qui tuttavia il parallelismo nelle sinuosità delle linee degli arti si attenua: la linea dell'arto superiore non è mai regolare, e solo nel l'insieme si vede che essa concorda nei passaggi al di qua e al di là della media con le grafiche sovrastanti. In quanto alla grande apertura delle braccia, la sua linea oscilla al disopra e al disotto della statura in modo che non potrebbe dirsi da qual lato prevalga. A colpo d'occhio si direbbe che le medie dovrebbero essere sensibilmente uguali, ma attraverso una varia irregolarità e continue oscillazioni dell'arto superiore che sembra essere tra tutti i dati il più capriccioso. Come nella storia biologica, esso è il trasformista per eccellenza: esso che si adatta al volo negli uccelli e nei chiroterteri e si nasconde quasi nei mammiferi saltatori, ed è il predestinato alla meccanica del lavoro umano; lavoro più vario certo che non sia la deambulazione, e in rapporto al quale non è sorprendente la maggiore varietà individuale.

Ora volendo tutto ciò più semplicemente ritrarre in cifre per ricavarne, se possibile, qualche legge, ho calcolato le medie di tutte queste misure nei 3 tipi: macro, brachi e mesatiscele; ed ho riportato ogni singola media alla rispettiva misura media del busto ridotto a 100; poichè il tronco è la parte veramente essenziale della statura, e forse il dato scientifico che dovrà sostituirla in antropologia.

Misure assolute	Brachiscele	Mesatiscele	Macrosccele
Busto	0,835	0,83	0,788
Arto inferiore.	0,68	0,73	0,78
Arto superiore	0,59	0,61	0,61
Statura	1,51	1,558	1,559
Grande apertura	1,49	1,55	1,556
Misure al busto = 100	Brachiscele	Mesatiscele	Macrosccele
Busto	100	100	100
Arto inferiore	81,9	89	98,9
Arto superiore	71	74	77
Statura	181,9	190	197
Grande apertura	179,5	189	197

Nelle misure assolute risulta che le brachiscele hanno la statura più bassa e le macroscele la massima statura; quindi i tipi sono in relazione con la statura per quanto non vi siano collegati. Malgrado tale diversità di statura il busto delle brachiscele è il più alto in misure assolute, e quello delle macroscele il più basso: il contrario avviene per l'arto inferiore. L'arto superiore è più corto nelle brachiscele, ove pure è più corta la grande apertura delle braccia in rapporto con la statura. Cercando tuttavia la differenza tra arto inferiore e superiore si trova per le:

$$\begin{array}{l} \text{Brachiscele} \quad -- \quad 0,9 \\ \text{Masatisccele} \quad -- \quad 0,12 \\ \text{Macroscele} \quad -- \quad 0,17 \end{array} \left\{ \begin{array}{l} \text{e nelle misure ridotte} \\ \text{a tronco} = 100: \end{array} \right\} \begin{array}{l} 11 \\ 15 \\ 32 \end{array}$$

cioè le brachiscele hanno l'arto superiore il più lungo rispetto all'inferiore, e le macroscele il più corto: ciò che traduce in cifre l'osservazione sulle grafiche, ove le linee degli arti erano al massimo ravvicinate nelle brachiscele e al massimo allontanate nelle macroscele. Il contrario avviene in rapporto al tronco. Secondo il Manouvrier le macroscele hanno la grande apertura delle braccia maggiori della statura: secondo le mie cifre la grande apertura non supera mai la statura, ma, salvo nelle macroscele in cui la raggiunge, vi resta sempre al disotto. Ecco un parallelo tra le cifre del Manouvrier, ricavate da 20 soggetti per ogni tipo, e le mie:

	MANOUVRIER		MONTESSORI	
	Brachiscele	Macroscele	Brachiscele	Macroscele
Statura	1,53	1,59	1,51	1,56
Grande apertura	1,51	1,61	1,49	1,55
Busto	0,86	0,85	0,83	0,79
Arto inferiore. .	0,67	0,74	0,68	0,78

Ora le leggi tratte dalle distinzioni di questi tipi non sono ancora ben definite, specialmente per ciò che riguarda i rapporti dei tipi stessi con la statura e la normalità o irregolarità di essi.

Io credo che sia necessario definire con precisione dei limiti ai tipi macrosceli e brachisceli per evitare oscurità e confusioni nei rapporti tra indici e statura. Si osservi il prospetto a pag. 81; nelle finche mediane vi sono in colonna i tipi mesatisceli 52 e 53. Essendo

calcolato l'indice individuo per individuo, non cade dubbio che tutti i soggetti di una fila abbiano l'identico indice, per esempio 53, così nelle alte come nelle basse stature. Non potrà certo affermarsi che i soggetti della parte alta (statura da m. 1,60 in su) siano macrosceli rispetto a quelli della parte bassa (statura da m. 1,50 in giù). Essi tutti appartengono all'identico tipo, benchè oscillino le stature tra m. 1,44 a 1,68. Ma se in blocco si prendessero tutte le mesatiscele degli indici 52-53 in alto (sopra m. 1,60) e quelle in basso (sotto m. 1,50) per farne una comparazione, risulterebbero nell'insieme più macroscele le superiori, poichè nell'indice 52 i soggetti di statura alta sono più numerosi che quelli di bassa statura, e segnerebbero un accentuarsi della macroscelia (verso il 53). Ciò tuttavia non può attribuirsi evidentemente ad influenza della statura. Piuttosto vediamo che nelle due finche della mesatiscele al 52, cioè verso la macroscelia, i soggetti sono più numerosi tra le stature alte che tra le basse; e al 53, verso la brachiscelia, sono invece più numerosi tra le basse che tra le alte: tuttavia negli estremi i soggetti sono sempre in inferior numero che tra le medie stature. Cioè i tipi mesatisceli (come pure i macrosceli) sono prevalenti di numero nelle medie stature; tra le alte poi prevalgono i mesatisceli che più si avvicinano alla macroscelia; tra le basse quelli che si avvicinano di più alla brachiscelia. Uscendo poi dai limiti medi del tipo, ecco quanto può concludersi dall'esposizione analitica del materiale da me raccolto:

I tipi brachi, macro e mesatisceli non sono collegati necessariamente a nessuna statura, potendosi trovare tutti e tre in rapporto a stature le più diverse.

Essi entro certi limiti, non sono tipi eccezionali nella frequenza.

La brachiscelia è frequente nelle medie stature. La macroscelia ha la massima frequenza tra le stature medie; nel resto è alquanto meno rara tra le alte, che tra le basse stature.

Quindi può dirsi che la brachiscelia ha un certo rapporto di frequenza non di causalità con la statura, assai più pronunciato che non la macroscelia. Infatti le stature medie dei gruppi risultano sensibilmente uguali nelle macro e nelle mesatiscele, più basse nelle brachiscele.

Le brachiscele hanno nelle medie il tronco un po' maggiore, ma sensibilmente uguale alle mesatiscele: quando questi tronchi alti hanno gambe corte si ha la brachiscelia: è quindi naturale che essa

sia frequente più delle mesatiscele tra le basse stature. La brachiscelia differisce quindi dalla mesatiscelia per gli arti inferiori, non pel tronco.

Le macroscele invece si distaccano completamente dagli altri due gruppi nel tronco e negli arti. Esse hanno nella media il tronco in misura assoluta, più corto. Questo fatto di un insufficiente sviluppo della parte più utile della statura depone in senso sfavorevole alla normalità del tipo macroscele. Infatti esso corrisponde generalmente, secondo il Manouvrier, a individui di petto stretto, gracili e di incerta salute. Si comprende come, data la inferiorità del busto, non sia necessario riscontrare stature alte tra le macroscele: ma vi saranno tipi normali e di buona salute solo tra i macrosceli alti, poichè è possibile in tal caso che un tronco normale di altezza abbia uniti degli arti più lunghi della norma. Benchè l'altezza della statura non escluda tuttavia un'assoluta o sproporzionata prevalenza degli arti inferiori incompatibile con la normalità, come nel gigantismo. Se quindi in una serie si sono scelte persone sane e robuste, sarà quasi certo riscontrare i macrosceli tra le alte stature. La questione che si fa dunque nell'interpretazione dei tipi, riportandone la chiave nel vario sviluppo in lunghezza degli arti inferiori va diretta alla brachiscelia, non alla macrosclia. Poichè se i brachisceli sono presso a poco dei mesatisceli con gambe corte, i macrosceli sono tipi a sè, la cui normalità fisiologica è sottomessa alla necessità della statura alta.

Tutto questo ragionamento tenderebbe nella sua teorica a render sospetto di anomalia o almeno di sviluppo utile deficiente, uno dei tre tipi, e lo escluderebbe quindi a priori da ogni importanza etnica nello studio discriminativo delle razze umane. Ma procediamo nelle conclusioni relative alle differenziazioni dei tipi di statura.

La grande apertura delle braccia è in misura assoluta minima nella brachiscelia; presso a poco uguale (e avvicinantesi alla statura) nella mesatiscelia e macrosclia.

Comparativamente al busto $= 100$ risulta minima la grande apertura nelle brachiscele e massima nelle macroscele: le quali qui si allontanano tanto quanto le brachiscele dalla mesatiscelia. Così può ripetersi per l'arto superiore isolato: esso è molto lungo rispetto al busto nelle macro, e assai corto nelle brachi. Comparativamente alla statura in toto la grande apertura è inferiore nelle brachiscele ed anche nelle mesatiscele, benchè in grado minore. In-

vece è uguale alla statura nelle macroscele. Il Manouvrier trova sempre la grande apertura maggiore della statura nelle macroscele: in certi gruppi maggiore di un poco anche nelle mesatiscele; in generale si direbbe che le braccia delle donne francesi studiate dal Manouvrier siano più lunghe di quelle delle donne del Lazio. Sarà forse una forma di adattamento al lavoro, o una diversa mescolanza di classi sociali? Poichè le donne del Manouvrier sono tutte operaie: le mie donne appartengono dalle più basse alle più alte classi sociali; e notoriamente le donne del Lazio non sono grandi lavoratrici. In ogni modo la grande apertura maggiore della statura si troverebbe, secondo il Manouvrier, in quella categoria di tipi sospetta di anomalia: la nota stigma lombrosiana sarebbe perciò rilegata ad un tipo di statura che generalmente indica individui poco robusti, forse sviluppati male, le cui grandi braccia corrispondono alle lunghe gambe; ed entrambi i fenomeni sono forse collegati più a proliferazioni encondrali delle ossa lunghe nella crescita, che a un ricordo atavico scimiesco. Le braccia infine rispetto agli arti inferiori, si comportano in senso contrario che rispetto al tronco e alla statura. Come indicano i calcoli differenziali sovraesposti, la minima differenza tra la lunghezza degli arti inferiori e superiori si ha nelle brachiscele, la massima nelle macroscele. Ciò significa che rispetto alle gambe, le braccia più lunghe appartengono alle brachiscele. È un riaffermarsi della regola già largamente dimostrata sulle grafiche: gli arti superiori seguono gl'inferiori qualitativamente, non quantitativamente.

Distribuzione geografica. — Ho cercato infine la distribuzione geografica dei tipi statura, limitandomi a Roma e ai due centri che hanno mostrato opposti i principali caratteri etnologici: Orte e i Castelli Romani. La percentuale è così risultata:

Località	Macroscele	Mesatiscele	Brachiscele
Roma.	15 %	57 %	28 %
Castelli Romani .	20 »	51 »	29 »
Orte.	22 »	73 »	5 »

Cioè la macroscelia non accenna a grandi differenze nella distribuzione geografica: presso a poco uguale è nei Castelli come a Orte: tale tipo quindi non può essere nè un carattere etnico,

nè un dato antropologico da mettersi in rapporto con la statura. Vi si rappresenta forse un 20 % d'individui gracili e male sviluppati? Invece variano distintamente i tipi mesatisceli e brachisceli. Sempre una prevalenza assoluta si ha nella mesatiscelia; essa comprende dalla metà ai tre quarti dei soggetti, secondo che si tratta di Roma e Castelli o di Orte. A Orte, ove sono alte stature, non prevale dunque la macroscelia, ma nettamente la mesatiscelia: invece la brachiscelia vi è in minime proporzioni, quasi trascurabili (5 %). A Roma e Castelli essa invece salisce a circa il 30 % vale a dire che la brachiscelia vi è notevolmente rappresentata. Mi sembra che possa concludersi per la normalità di due tipi di statura: la mesati e la brachiscelia. Quest'ultima più frequente non per altro prevalente tra le popolazioni di bassa statura. Se fosse permesso un piccolo trascorrere in campi non rigorosamente positivi e provati, potrebbe dirsi con probabilità che le popolazioni si distinguono in quelle a gambe più lunghe e in quelle a gambe più corte, con pari tronco in proporzione. I popoli che hanno meno gambe dovrebbero possedere una maggiore vitalità e salute: è noto infatti che i brachisceli sono le persone più robuste tra tutte, e che posseggono, secondo gli autori, una testa anche più sviluppata in altezza, come un poco più sviluppato in altezza è il tronco in toto. Meno gambe, dunque, e più visceri, cioè più sostanza cerebrale. Le razze a gambe corte dovrebbero quindi essere le conquistatrici.



Gli autori vogliono anettere ai tipi di statura una complessità di altri caratteri, che forse sono semplicemente casuali. Come, per esempio, *l'indice cefalico*, *l'indice facciale*, *la lunghezza della mano e del piede*. Essi trovano risultati contraddittori. Ora sembra che siano dolicocefale le macroscele, ora le brachiscele; anche sull'indice facciale si hanno risultati incerti; così sull'indice dell'orecchio. La mano e il piede poi, non sono sempre più grandi nelle macroscele, ove gli arti sono più sviluppati; segno che le piccole ossa delle estremità non seguono, almeno quantitativamente, quelle grandi degli arti. In questo lavoro, risultando un ugual numero di macroscele tra le brachicefale come tra le dolicocefale, e invece

la prevalente dolicocefalia tra le basse stature ove sono frequenti le gambe corte, si rileva già come i dati dei quali si fa cenno sopra, siano da attribuirsi piuttosto a caratteri di razza: e quindi non possono dare che risultati contraddittori se messi in relazione col tipo di statura, col quale non sono direttamente collegati.

Per meglio illustrare tale affermazione, ed esporre in rapida disamina le molteplici misure secondarie da me prese sui 200 soggetti del Lazio, ho creduto di procedere così:

Canoni.

Già dagli studi antropometrici su esposti, ma soprattutto dalla impressione delle mie osservazioni dirette, ho potuto dedurre (come meglio dirò nella parte descrittiva) l'esistenza nel Lazio di due tipi di donne, che si delineano tra la molteplicità delle mescolanze e dei caratteri individuali. Ho allora pensato di trarre dall'insieme delle misure due canoni antropometrici, scegliendo tra le 200 donne due separati gruppi; e procedendo alle medie per ogni singola misura. Riflettendo che se a Orte e nei Castelli sembrano prevalere meglio che in ogni altro luogo dei tipi caratteristici, questi tuttavia devono essere ovunque sparsi e mescolati, ho trascurato ogni concetto di localizzazione geografica, e mi sono basata sopra due dati: *Indice cefalico* ed *indice facciale*: raggruppando insieme tutte le dolicocefale leptoprosope, e tutte le brachicefale cameprosope, scegliendo le

Ultradolicocefale e Dolicocefale: *Ultraleptoprosope e Leptoprosope*
e le

Ultrabrachicefale e Brachicefale: *Ultracameprosope e Cameprosope*

Riporto i canoni nella tavola seguente: i nomi che si trovano nella colonna di mezzo si riferiscono alle cifre di entrambe le colonne laterali, una delle dolicocefale, e l'altra delle brachicefale.

	Dolicocefale	Misure e Indici	Brachicefale
	76	Indice cefalico	83
	66	» facciale	73
	61	» nasale	65
m.	1,53	Statura	m. 1,57
m.	1,52	Grande apertura delle braccia	m. 1,56
mm.	816	Statura seduta	mm. 825
»	724	Arto inferiore in toto	» 735
»	465	Altezza della gamba	» 484
»	240	Lunghezza del piede	» 231
»	598	Arto superiore in toto	» 616
»	414	Antibraccio completo	» 428
»	248	Lunghezza radio ulnare	» 262
»	167	» della mano	» 165
»	74	» del medio	» 75
»	73	Larghezza della mano	» 74
	44	Indice della mano $\left(\frac{\text{Larghezza} \times 100}{\text{Lunghezza}} \right)$	45
mm.	75	Altezza del collo	mm. 72
»	181	Diametro antero post. toracico	» 188
»	240	» trasverso toracico	» 241
»	248	» bisiliaco	» 255
»	30	Larghezza della rima oculare	» 29
»	45	» della rima orale	» 47
»	56	Lunghezza dell'orecchio	» 61
»	28	Larghezza dell'orecchio	» 29
	50	Indice dell'orecchio	47
»	295	Circonferenza del collo	» 302
»	617	» della vita	» 664
»	858	» delle anche	» 968*
»	312	» delle sure	» 339

Nella tabella che segue ho riportato varie misure di rapporto:

Dolicocefale	Misure e Indici	Brachicefale
<i>Statura = 100</i>		
53	Statura seduta	52
47,3	Arti inferiori in toto	47,1
30	Altezza della gamba	31
15,68	Lunghezza del piede	14,25
39	Arto superiore in toto	39,5
27	Antibraccio completo	27,6
10,88	Lunghezza della mano	10,62
4,9	Lunghezza del medio.	4,7
5	Altezza del collo	4,6
11,84	Diámetro antero posteriore toracico	12,07
15,74	» trasverso toracico	15,47
16	» bisiliaco	16,4
19,2	Circonferenza del collo	19,3
40	» della vita.	42,5
56	» delle anche	62
20	» delle sure	22
<i>Circonferenza delle anche = 100</i>		
72	Circonferenza della vita	68
<i>Arto inferiore in toto = 100</i>		
0,642	Altezza della gamba	0,658
<i>Arto superiore in toto = 100</i>		
0,69	Antibraccio completo	0,69
0,41	» radio ulnare	0,42
<i>Lunghezza della mano = 100</i>		
0,44	Larghezza della mano	0,45
0,43	Lunghezza del medio.	0,45
0,57	» palmare	0,55

Discussione sui canoni. — L'indice cefalico medio nei due tipi è uguale a quello medio dei Castelli e di Orte, dove si aveva appunto rispettivamente 76 e 83. Invece l'indice facciale è notevolmente mutato: si aveva nei Castelli 71, a Orte 72. Lo stesso si dica dell'indice nasale, che era identico a Orte e nei Castelli, cioè = 66. La statura media si aveva nei Castelli = m. 1,47; a Orte = m. 1,61. Mi sembra che questa sia una prova della grande costanza dell'in-

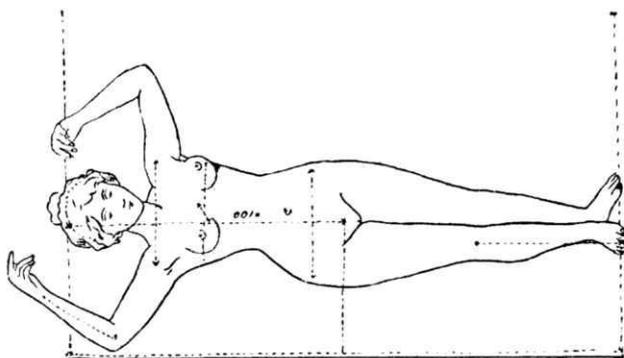


Fig. 13.

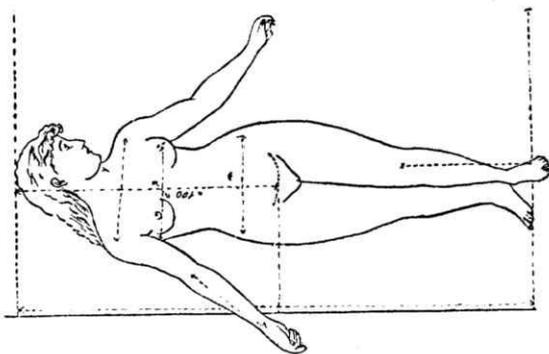


Fig. 12.

Onde porgere in un breve schema alcune delle principali differenze tra i due tipi, ho costruito graficamente i due canoni riportando le misure relative al tronco = 100.

Il 100 (misura di partenza) comune ai due canoni, segna la metà dell'ordinata che si erige al centro dell'ascissa: al disopra e al disotto corrispondono le altre misure relative per le dolico e per le brachicefale.

dice cefalico su tutti gli altri dati antropologici, e quindi della suprema sua importanza come carattere etnico. L'indice nasale cui tanto significato si attribuisce nella distinzione tra le razze, ha solo in senso molto lato questa dignità di carattere etnico: risulta p. s. nel Lazio il naso leptorrino: ma le variazioni nei limiti della leptorria non sembrano collegate con altri caratteri sia antropologici in generale, sia etnici. Meno leptorrino sembrava nelle medie locali dei Castelli e di Orte, ove gli individui tanto differiscono tra loro; più leptorrino è nelle brachicefale cameprosope riunite artificialmente insieme, che non in una mescolanza di individui nella quale le brachicefale cameprosope, formavano solo una prevalenza. Nei nostri canoni, mentre vanno accentuandosi le differenze tra indice facciale e nasale, si attenuano molto le differenze tra stature. Le dolicocefale sarebbero tuttavia sempre notevolmente più piccole delle brachicefale. Si noti una coincidenza: la media tra 1,47 (statura dei Castelli) e 1,61 (statura di Orte) è appunto = 1,53, statura delle dolicocefale nel canone. Sarebbe forse questa cifra in rapporto a mescolanza permanente di stature primitivamente simili a quelle dei Castelli e di Orte? Le brachicefale del canone raggiungono in media una statura di 4, 5 cent. maggiore delle dolicocefale, inferiore tuttavia a quella di Orte appunto di 4 cent. Noto senza interpretazione questa simmetria differenziale. L'indice della statura è nei due canoni corrispondente alla mesatiscelia: verso la brachiscelia le dolicocefale (53); verso la macroselia e le brachicefale (52). La maggiore perfezione di regolarità, come risultò dalle grafiche, sarebbe dunque nelle dolicocefale, che hanno inoltre più sviluppata delle altre la parte utile della statura (il busto). Sugli arti inferiori si nota tra i due canoni una diversa proporzione tra la gamba e l'insieme dell'arto. Infatti le brachicefale hanno la gamba più lunga relativamente alla statura ridotta a 100, ed anche assai più lunga relativamente all'arto inferiore in toto ridotto a 100. Invece il piede è più lungo in senso assoluto e relativo nelle dolicocefale. Similmente avviene per l'arto superiore; esso è non solo in toto più lungo nelle brachicefale, ma anche l'antibraccio radio ulnare è in queste più lungo, così in senso assoluto, come relativo all'arto in toto. Invece la mano in senso assoluto e relativo alla statura = 100 è più lunga nelle dolicocefale.

Un carattere differenziale antropometrico importante trovasi pure nella *mano*. Essa è non solo più lunga nelle dolicocefale, ma anche

le proporzioni delle varie parti differiscono nei due canoni. La mano delle dolicocefale è più stretta in proporzione della lunghezza: e il medio è più corto: quindi risulta una palma assai lunga e stretta, con dita relativamente brevi. Invece nelle brachicefale la palma della mano è più ampia e più breve, e il medio relativamente più lungo. vedi figg. 14, 15, 16, 17).

Una differenza notevolissima si ha nel torace: le dolicocefale hanno le misure del petto in senso assoluto un poco inferiori a quelle delle brachicefale: ma relativamente alla statura = 100, mentre resta minore il diametro antero-posteriore, diviene maggiore quello trasverso: cioè, le dolicocefale hanno il torace più appiattito nel senso antero-posteriore, e più largo trasversalmente, vale a dire hanno un indice toracico più basso che le brachicefale.

In quanto all'unica misura presa sul bacino, essa denota una maggiore ampiezza nel bacino delle brachicefale, così assoluta, come relativa alla statura = 100.

Il collo è più alto nelle dolicocefale.

Anche le misure parziali della faccia differiscono nei due canoni. Le dolicocefale sono più perfette e conformi al canone artistico. L'occhio, più grande nella sua rima che quello delle brachicefale, è largo i due terzi della rima orale; l'orecchio assai corto è piccolo nella sua totalità e perfetto nelle proporzioni, essendo la massima larghezza uguale a metà della lunghezza, cioè con indici = 50. Simile perfezione artistica di proporzioni non si riscontra nelle brachicefale: esse hanno occhio più piccolo, bocca più larga, orecchio più grande e di indice non corrispondente al canone artistico di 50, poichè la larghezza è maggiore che la metà della lunghezza.

Le dolicocefale hanno inoltre tutte le circonferenze, ma specialmente quelle della vita e delle anche, meno sviluppate delle brachicefale; sia in senso assoluto che relativo alla statura. Le dolicocefale sono più snelle; tuttavia, paragonando la circonferenza della vita a quella delle anche ridotta a 100, esse presentano la vita relativamente ai fianchi più larga: mentre le brachicefale, pur avendo in senso assoluto maggiore la circonferenza della vita, questa è più sottile rispetto allo sviluppo delle anche.

Le dolicocefale quindi sarebbero nel corpo bensì più snelle, ma meno ben confermate nel senso che noi intendiamo attribuire ai pregi estetici delle forme muliebri. Paragonando ora lo sviluppo delle sure al collo si vede che la differenza tra le due circonferenze

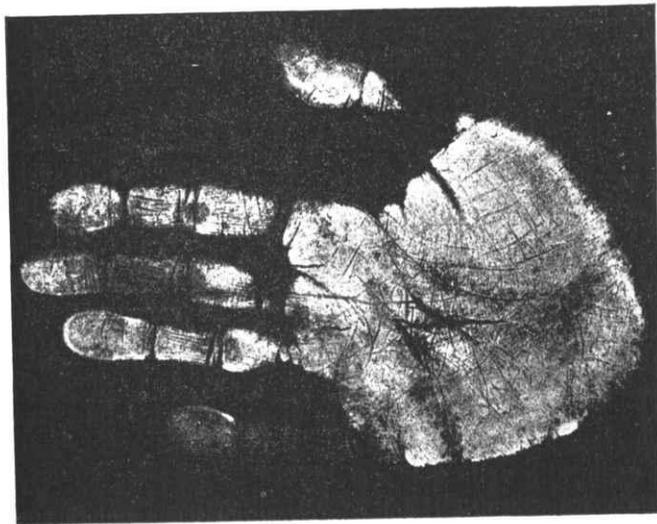


Fig. 15.
Mano di Brachicefala

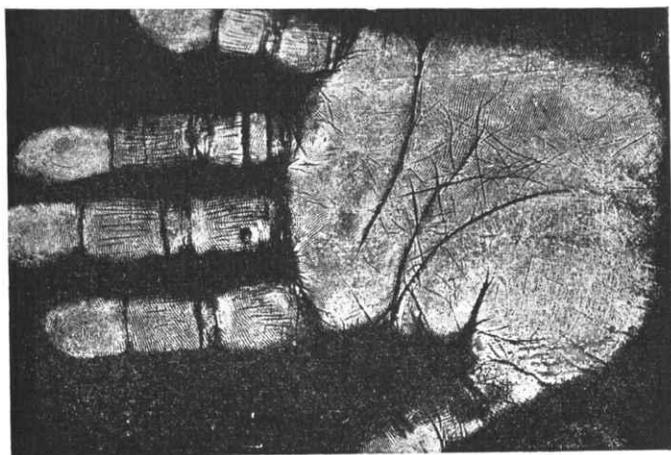


Fig. 14.
Mano di Dolicocefala

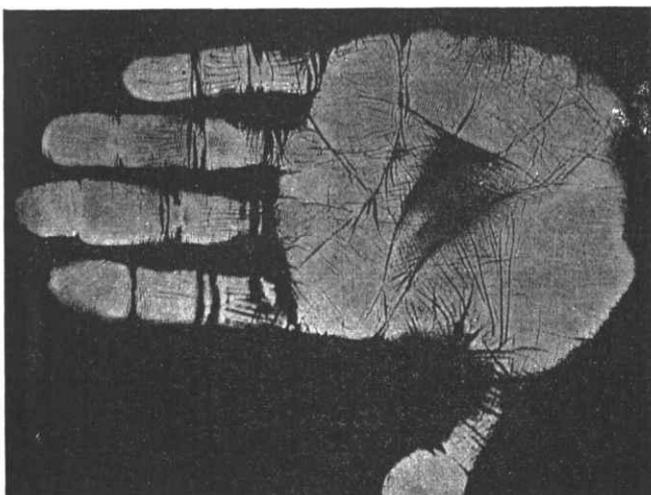


Fig. 17.
Mano di Dolicocefala

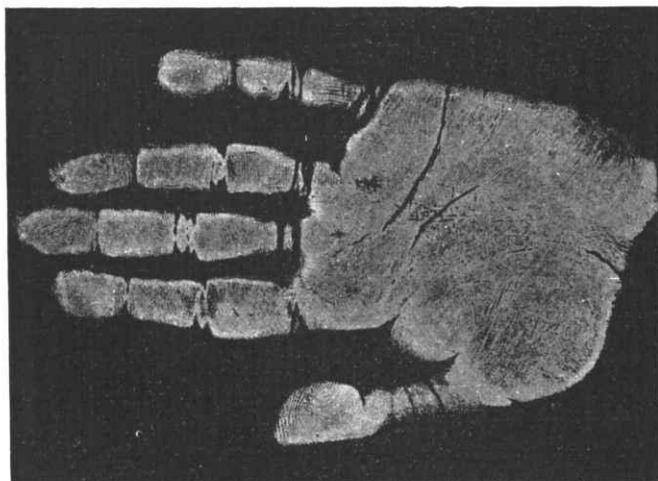


Fig. 16.
Mano di Brachicefala

è minore nelle dolicocefale che nelle brachicefale; ossia le dolicocefale hanno la gamba poco più grossa del collo, le brachicefale molto più. In relazione alla statura ridotta a 100 la circonferenza del collo è in entrambi i tipi sensibilmente uguale, mentre quella delle sure è maggiore nelle brachicefale. Queste hanno dunque senza dubbio le sure più sviluppate che le dolicocefale: le piccole donne romane sono veramente di una completa snellezza.

Tutti questi caratteri antropometrici mi sembrano sufficienti a stabilire e differenziare due tipi di donne nel Lazio. Li riassumo nel seguente quadro:

Le dolicocefale rispetto alle brachicefale hanno, oltre l'indice cefalico più basso:

La faccia più leptoprosopa.

Il naso più leptorrino.

La statura più bassa.

Il tipo di statura più brachiscele.

L'avambraccio radio ulnare e la gamba più corte rispetto all'arto in toto.

La mano e il piede più lunghi.

Un tipo di mano speciale a palma lunga e stretta e dita corte.

Il torace più depresso dall'avanti all'indietro.

Il bacino più stretto.

Il collo più lungo.

L'occhio più grande e la bocca più piccola, con relative proporzioni secondo un canone artistico, ciò che manca nelle brachicefale.

L'orecchio più piccolo e perfettamente proporzionato.

Tutte le circonferenze meno sviluppate.

Si può da questo minuzioso studio trarre qualche argomento per confutare i risultati contraddittori degli autori sui caratteri particolari riferentisi all'indice cefalico, alla lunghezza della mano e del piede, alla forma dell'orecchio nelle brachiscele e nelle macroscele. Essi vogliono ridurre, per esempio, la lunghezza della mano e del piede ad un fatto di meccanica nello sviluppo proporzionale degli arti: le macroscele avrebbero mani e piedi in senso assoluto più grandi, ma relativamente all'arto più corti; poichè la mano pur allungandosi con l'arto non lo seguirebbe in proporzione quantitativa, come vedemmo avvenire dell'arto superiore rispetto allo inferiore.

Ora nel mio studio si vede come il tipo di mano o le sue dimensioni si riferiscano ad un carattere di razza: donne più basse

di statura hanno mani e piedi non solo in senso relativo, ma assoluto, più grandi delle donne alte, che hanno, certo come carattere etnico, piccole mani e piccoli piedi. Così dicasi dell'orecchio, il quale, non solo nelle sue dimensioni in toto, ma nel tipo è carattere di razza.

D'altra parte la mesatiscelia prevale come tipo di statura, in tutte le donne da me studiate; e nei suoi limiti le donne a tronco un poco più lungo sono quelle a perfettissimo sviluppo artistico nelle parti facciali: ma tale perfezione è legata certo alla razza, non alla relativa brachiscelia. Quindi mi sembra che gli autori tendano a cercare dei rapporti tra caratteri che rapporti diretti non possono avere tra loro: poichè la brachiscelia e la macroscelia non sembrano essere caratteri di razza: e se in una razza la mesatiscelia tende piuttosto all'uno che all'altro dei tipi estremi suddetti, ciò non vuol dire che i rimanenti caratteri di razza si debbano riferire al tipo di statura.

Da tali conclusioni potrebbe pure trarsi una spiegazione sulla impossibilità di trovare nell'individuo l'intera perfezione di un canone artistico. Lo sviluppo normale che venisse nelle migliori condizioni possibili, dovrebbe riprodurre nell'individuo la più eccellente rappresentazione dei caratteri della sua razza: ora dal mio lavoro risulta, già solo nell'antropometria, una perfezione artistica di proporzioni in alcune particolarità del volto, in una razza che ha men belli mani e piedi: e viceversa irregolarità del volto in quella razza che ha piccole estremità e proporzioni nella mano più artistiche. Ciò che noi consideriamo le umane bellezze, o che amiamo in arte riunire artificialmente in un individuo solo, sono dunque in natura sparse e distribuite tra razze diverse.

Parte antroposcopica.

I caratteri differenziali tra due diversi tipi di donne, che si accennano già nell'antropometria, vengono più ampiamente confermati ed illustrati dall'antroposcopia.

Cominciai il mio studio col famoso preconconcetto delle « matrone romane », persuasa di trovarmi innanzi donne alte e formose; e invece mi vidi comparire donne piccole di statura, esili, alcune delle quali avevano il viso allungato. Una caratteristica che in esse

subito mi colpì fu ciò che poeticamente si chiamerebbe la « chioma corvina », mai liscia, sempre ondulata o riccioluta; e l'occhio molto nero, assai grande, a mandorla, sormontato da sopracciglia folte e



Fig. 18.

nere, bene arcuate (*fig. 18, 19*): a poco a poco mi colpiscono altre particolarità molto costanti: come una finezza particolare nei lineamenti del volto, che solo può distinguersi come veramente caratteristica, dopo il confronto con altri soggetti pure fini e belli, ma non romani: p. es. l'orecchio piccolissimo, pallido anche nel lobulo magro e quasi trasparente come fosse fatto di avorio finalmente cesellato o di alabastro: vera conchiglia ornamentale messa ai lati del volto. Denti piccoli, quasi altrettanto larghi che lunghi; molto uguali, tanto che non riescono nette le distinzioni tra le forme caratteristiche degli incisivi, canini, premolari: a super-

ficie non piatta ma arrotondata, con ismalto lucentissimo: si direbbero le perle nate dalle conchiglie che stanno ai lati del volto e cadute nel piccolo astuccio di porpora, formato dalle labbra sottili e molto colorite, a linee perfette. Il palato è eccessivamente alto e stretto: si direbbe ogivale. Il naso è diritto o nobilmente arcuato, a narici pallide e mobili. È di una speciale venustà la regione della glabella, della quale si può forse dare un'idea dicendo che impartisce alla fronte il battesimo della « purezza ». Il volto è ellissoidale, con una rotondità sottomentale caratteristica, già nota come « mento romano »: e la fronte non troppo vasta, anzi ristretta ai lati, è smussata nella linea di contorno dell'alto, dall'impianto dei capelli discendente graziosamente a destra ed a sinistra, a disegnare una curva ellissoidale, che fa riscontro a quella del mento (*fig. 20 — ciocciare — fig. 21*). Così bella testa è sostenuta da un collo alto, allargantesi un poco alla base a guisa di cono tronco; flessuoso, degno di sostenere una testa nobile di beltà e quasi regale (*fig.*

22), ma può dirsi che qui finisce la venustà delle piccole donne romane.

Nel resto del corpo hanno più eleganza che bellezza. Le mani e i piedi poi sono non soltanto grandi fin quasi alla sproporzione, grossolanamente tagliati, e con alcuni caratteri, che, secondo le teorie del Lombroso, sarebbero anomalie. La mano, infatti, oltre ad avere quelle proporzioni che dissi nella parte antropometrica, presentano costanti tre difetti di forma: 1) le dita piatte ed allargate alla punta a martello, con unghie pure piatte; 2) il medio deviato alla punta verso l'anulare; 3) la quasi totale mancanza delle eminenze muscolari tenar e ipotenar. Il piede è piatto. È noto che una mano eccessivamente ristretta e lunga nella porzione palmare, con iscarse o mancanti eminenze tenar, ricordando la mano scimmiesca, figura tra le mani anomale, specialmente rinvenute nei ladri. Qui apparisce francamente come un carattere di razza. Se una di queste donne, debole e mal confermata nel tipo macroscele, presentasse la grande apertura delle braccia eccedente la statura e mano romana, sarebbe annoverata come avente stigmati degenerativi individuali, da ricordo atavico: mentre come vedemmo il tipo macroscele è, secondo alcuni autori, normale, forse patologico; certo non degenerativo. E la mano è caratteristica di una razza o varietà umana.



Fig. 19.

Anche il tronco delle donne romane presenta alcuni caratteri romani: esso è come appiattito dall'avanti all'indietro (*fig. 19-22*):

e non solo il torace, quale si addimostrava nell'indice risultato dall'antropometria, ma anche la porzione addominale: l'insellatura lombare è pochissimo pronunciata, il sacro appiattito, i muscoli glutei impiantati in basso, lasciando scoperto parte del sacro. Ciò che nella donna vestita figura come un vuoto, una mancanza nell'alto delle regioni glutee. I seni pure sono impiantati molto basso nel torace, spesso cadenti, con capezzolo poco sporgente, ed areola larga: una peluria si riscontra spesso abbondante tra i due seni. Il ventre delle giovanette è piatto, ma verso i 25 o 30 anni, anche nelle vergini si fa prominente: i fianchi sono stretti e poco pronunciati (*fig. 19, 21*).

Misto a questo tipo che mi sembrò prevalente, mi comparvero



Fig. 20.

individui staccantisi totalmente dai su descritti caratteri. Con volto irregolare, largo; denti piatti, rettangolari, distinti nelle forme caratteristiche; a smalto bianco, ma opaco. Palato largo e piatto. Fronte spaziosa e svasata in alto, con attaccatura dei capelli indietro, lasciando scoperte le bozze frontali per lo più pronunciate, queste donne presentavano in complesso un personale assai più bello di quelle delle comuni donne romane. Alte, formose, col torace sporgente e privo di peli; seni rotondi ed eretti impiantati in alto con piccolo capezzolo sporgente e tenue areola: con l'insellatura lombare ben pronunciata e i glutei alti coprenti con abbondante rotondità lo spazio del sacro; ventre largo e piatto anche dopo ripetuti parti: mano piccola, regolarmente conformata, con bello

sviluppo delle eminenze palmari; piede piccolo ed arcuato; gamba e braccio ben torniti, con i colli ed i polsi sottili. Ecco in pochi tratti una sintesi di quel tipo di donna che è più scarso nel Lazio.

Il primo tipo è dolicocefalo, il secondo brachicefalo.

Profili del volto.

Tra le dolicocefale inoltre potei afferrare il delinearsi di due tipi caratteristici nel profilo del volto, uno dei quali numericamente molto prevalente sull'altro. Esso (il più frequente), presenta la fronte nella parte anterior-glabellare-metopica alquanto appiattita,

come comunemente si rinviene: il naso a dorso un po' sporgente, fa un netto angolo con la fronte. Le labbra verticali entrambe e verticale la linea del mento, per quanto si elevi su essa talvolta, come un piccolo frutto roseo, la rotondità carnosa del mento; cosicchè la linea del profilo è tutta una retta dall'impianto dei capelli al mento, sulla quale sporge il naso fine e talvolta arcuato. Nello



Fig. 21.

insieme questo profilo è assai nettamente proopico. Nell'altro tipo (il più raro), la fronte non è appiattita, ma rotondeggiante nella regione metopica, come una zona di cilindro; quindi sporge innanzi ed infuori sulla glabella: il dorso del naso, che non è mai arcuato, ma dritto e più breve che nell'altro tipo, si incontra quindi col dorso metopico della fronte quasi facendo una linea continua, con im-

percettibile accenno di angolo naso-frontale. Il labbro superiore è verticale, ma non così l'inferiore, la cui linea di profilo rientra formando un netto angolo labio-mentoniero. In arte i due accennati profili sarebbero già noti come il Romano e il Greco.



Fig. 22.

Il profilo delle brachicefale è platopico, con uno schiacciamento in quella regione che va dalla glabella al punto alveolare superiore. Anche qui il naso non fa quasi angolo con la fronte, ma l'insieme differisce profondamente dal profilo di quelle dolicocefale (greco?) ove quasi non si accenna l'angolo naso-frontale. Qui non è la sporgenza della glabella che raggiunge la sporgenza del dorso nasale, ma è la radice del naso larga e schiacciata, che appena sporge sulla linea frontale. Onde una profonda distinzione tra i due profili, che è resa ancor più evidente dalla forma del naso, a dorso sottile ed a narici e punta fini nel primo, invece grosso e carnoso nelle brachicefale.

Quindi il profilo che va da una proopia assai pronunciata alla platopia non è mai prognato. Solo una forma che potrebbe forse riportarsi a prognatismo, è uno speciale profilo che si riscontra nelle dolicocefale e del quale ho la fortuna di poter presentare una fotografia (*fig. 24, 25*); la linea che va retta dall'impianto dei

capelli al mento non è sensibilmente verticale, ma obliqua, pur mantenendosi retta, e sporgente quindi gradualmente fino all'estremo mentale. Questa forma di profilo è ben nota come carattere di razza:



Fig. 23.

Clelia Bertini-Attili, poetessa estemporanea romana, giovinetta fu ammessa accademica dei Quiriti - oggi insegna letteratura nella scuola Vittoria Colonna in Roma.

essa si riscontra tra i profili egizi delle sculture e delle mummie. La giovinetta fotografata, che forse rievoca oggi tra noi la severa bellezza d'una figlia dei Faraoni, è di famiglia stabilita da tempo immemorabile in uno dei paesi a sud del Tevere. Anche il prospetto del suo viso e il taglio dell'occhio molto lungo e sottile, si accorda coi tipi egizi che le famose sculture e i basorilievi ci tramandano.

Volendo cogliere un carattere del profilo e, in genere, del volto delle dolicocefale, questo dovrebbe stabilirsi nella mandibola. Essa è armonicamente sviluppata col resto del volto, ma assai sensibile così

in larghezza (ove dà la rotondità del mento, la forma ellissoidale caratteristica del volto) come in lunghezza. Essa fa continuare sino alla fine, retta o anche sporgente, la linea del profilo facciale. A meglio illustrare questo carattere avevo ripreso la fotografia di un giovane che qui non posso riprodurre, il cui profilo non è in linea retta, ma quasi una spezzata facente angolo al punto sottanasale: profilo finissimo, euritmico, eccessivamente proopico, il cui carattere in confronto al profilo latino, è certo di avere la mandibola molto sottile, e perciò col mento elegantemente rientrato all'indietro (tipo arabo?). Il giovane è un dottore sardo: e simili profili (nemmeno uno dei quali riscontrai tra le donne del Lazio) sono molto comuni in Sardegna. Come il profilo delle dolicocefale si differenzia per

la mandibola da quello ora descritto, così si differenzia nella regione fronto-sottonasale da quello platopico delle brachicefale. Esso ha quindi nette caratteristiche differenziali.



Fig. 21.



Fig. 25.

Ciò che infine distingue i due sotto tipi del profilo facciale delle dolicocefale è, a mio parere, la forma della fronte nella regione metopica: schiacciata nell'uno, cilindrica nell'altro.

Forma del viso (illustrazione di alcune figure).

Una delle caratteristiche del viso nelle donne del Lazio a tipo dolicocefalo, è la forma ellissoidale, ora lunga, più spesso breve, con larga rotondità sottomentale. Ho avuto la fortuna di poter raccogliere la fotografia di vari tipi caratteristici. Si osservi la graziosa figurina di una signora romana mascherata da Suzel nello *Amico Fritz* (fig. 21); essa raccoglie molte caratteristiche delle romane. Piccola e snella, ha fianchi elegantemente stretti, ha il volto ellissoidale con larga rotondità sottomentale; la fronte ristretta ai

lati è ricoperta al prolungamento frontale delle linee stefaniche dallo impianto discendente dei capelli, che delinea nell'alto una rotondità corrispondente a quella mentale, compiendo il disegno di una ellisse. Si osservi la mano di questa signora: grossa e quasi sproporzionata alle eleganze del corpo e della graziosissima testa; e così il piede troppo lungo. I capelli sono eccezionalmente biondi e largamente



Fig. 26.

ondati. Volto consimile hanno le due trasteverine (*fig. 18, 26*). Esse sono due popolane: si notino le caratteristiche forme del mento e della fronte. Anche le ciociarine dei quadretti ripresi dal vero hanno volti con le dette caratteristiche (*fig. 20*): la fronte ristretta ai lati e coperta dall'impianto dei capelli, sembra quasi meno sviluppata in larghezza che la rotondità mentale.

Si può dire che queste due forme, ad ellisse corto, più comune, ed a ellisse lungo più raro, compendiino i tipi del volto delle dolicocefale. La forma ovale è una rarità. Questa rarità può essere bellissima come si vede nella Fornarina e nella celebre Cavalieri,

della quale riporto due ritratti (*fig. 19, 22*). Sono esse forse tipi di genio fisico, e come tali estranei ai caratteri comuni di razza? Si noti nella Cavalieri il collo alto e flessuoso, molto comune tra le donne dolicocefale del Lazio, e il petto appiattito nel senso antero-posteriore; la scarsa curva dell'insellatura lombare, come pure la mano troppo grande e quasi in contrasto col complesso di tante bellezze, che fanno di questa donna una celebrità mondiale. Io non ho riscontrato visi pentagonali nelle dolicocefale.

Le brachicefale hanno volto largo, talvolta rotondo e quasi orbicolare, talvolta pentagonale. Sono poi comuni tra le brachicefale alte le faccie irregolari e massiccie, brutte, come si vede nella donna nuda alle *fig. 27, 28*.

Gli autori che hanno studiato sul cranio e sembrano aggirarsi intorno all'idea di un tipo unico (malgrado la dolico e brachicefalia), tentano ricostruire, dalle ossa una incarnazione ideale. Il naso, de-



Fig. 27.



Fig. 28. (1)

scritto dal Nicolucci (pag. 38) che « si rialza e fa prominente... in guisa da formare il sostrato di un naso decisamente alto e profilato a un tempo » è evidentemente quello delle dolicocefale. Trova inoltre il Nicolucci che appoggiando il cranio privato della mandibola sopra un piano, tutti i denti toccano la superficie; nessuno

(1) Questa donna, l'unica che si sia prestata alla fotografia del nudo, non è certo un bel campione, nè un campione caratteristico delle donne brachicefale, ma ne conserva solo alcuni caratteri, specialmente nel torace. Si confronti la linea di questo torace con quelle alle figg. 19, 22: là il torace depresso secondo il diametro antero-posteriore; qui invece è sporgente e nel profilo anteriore si vede come lo sterno faccia un angolo assai maggiore con la verticale; i seni sono impiantati in alto, rotondi, con piccolo capezzolo sporgente e lieve areola. La mano e il piede sono piccoli; l'insellatura lombare bene pronunciata.

sporge più dell'altro: probabilmente si tratta pure della dentatura caratteristica delle dolicocefale che sopra ho descritto. Infine, la mandibola è grande, forte, robusta, larga e il mento retto, mai sporgente: due caratteri che confermerebbero la rotondità caratteristica del mento nelle dolicocefale, e la sua particolare verticalità nel profilo. L'entusiasmo degli autori si è evidentemente rivolto alla testa bellissima dei dolicocefali, trascurando forse le imperfezioni estetiche dei crani brachicefali in così scarso numero nelle serie da loro studiate.

Forme craniche.

Lo studio del cranio sulla donna vivente sembrerebbe un errore: invero io non ho potuto fare qui della cranioscopia, ma mi sono limitata a raccogliere qualche dato con la palpazione del cranio, seguendo con le dita la linea sagittale, toccando con le due mani le parti laterali della testa, e facendo una particolare manovra palpatoria sull'occipite. I dati così raccolti non possono evidentemente rappresentare un contributo scientifico di molto valore. Ma gli studi antropologici del Lazio, essendosi finora limitati alla sola craniologia (Sergi, Maggiorani, Nicolucci, Retzius, Carus, Blumenbach, Morton, Ecker, ecc.), la curiosità scientifica mi spingeva alla ricerca di qualche dato, sia pure imperfetto, sugli individui viventi.

Ho notato, nei crani dolicocefali, una tale bellezza di linee (alta e bene arcuata la sagittale), che faceva pensare se l'estetica avrebbe guadagnato a denudare dal bel mantello della arricciata capigliatura le teste delle donne romane. Senza demarcazione tra la fronte facciale e la cranica piuttosto stretti ai lati frontali: occipiti ora rotondeggianti, ora a cuneo, ora a calcagno. Secondo la nomenclatura del Sergi mi sarebbe sembrato di riconoscere i crani: *ellipsoides sphyroides*, *ellipsoides rotundus*, *ellipsoides cuneatus* (molto comune), e a tutti sembrerebbe di poter applicare l'aggettivo dato dal Sergi ad una sola varietà di cranio: *isocampylos* (a belle curve). Ho qualche volta incontrata la fronte col solco trasversale tra la regione delle arcate orbitarie e quella delle bozze: così è nella beltà egizia che riporto alle fotografie numeri 24-25; ma non tante volte come farebbe credere il Rochet: (*Essai d'une Monographie du type romain ancien*): « une bozze horizontale existe

généralement au milieu du front, et le sépare en deux; c'est ce qu'on trouve dans les portraits de Marc Antoine, de Nerva, de Trajan... » Il Nicolucci crede raro questo carattere (10 %).

Le brachicefale talvolta presentavano delle bozze parietali; l'occipite, largamente rotondeggiante, mi sembrò tuttavia sempre sensibile nella sua sporgenza. Ho creduto di riconoscervi le forme che nella nomenclatura del Sergi vanno coi nomi di: *sphenoides rotundus*, *sphenoides latus* e *sphenoides tetragonus* (sarebbero queste le teste larghe dei ritratti romani?). Ma, col mio procedere, necessariamente molto imperfetto, non ho rilevato le dodici varietà dal Sergi distinte alla diretta ispezione sui crani romani (Sergi, *Studi di Antropologia Laziale*).

Forma della rima oculare.

Una parola su questa interessante particolarità facciale. Osservando i soggetti che mi si presentavano fui colpita dalla grande frequenza d'una forma della rima oculare, che ricordava più o meno nettamente il taglio mongoloide, e sono dispiacente di non aver potuto fotografare i tipi più caratteristici. Ho riscontrato l'occhio mongoloide 29 volte su 100. Questa percentuale va così divisa secondo il tipo cefalico: nelle ultradolicocefale 1 %, nelle dolicocefale 14 %; nelle brachicefale 18 %, nelle ultrabrachicefale 56 %. L'occhio mongoloide si riscontra spesso accompagnato da uno schiacciamento della radice nasale larga, sì che gli occhi ne rimangono distaccati: e in più casi ho notato evidentissima la plica nasocaruncolare, caratteristica principe dell'occhio mongoloide, ma nella maggior parte dei casi vi è solo un accenno della rima alla forma mongoloidea, accenno che può anche sfuggire ad occhio non esercitato, ma che può rilevare chiunque, ove l'attenzione sia richiamata su tale particolarità. La quale è molto degna di nota poichè generalmente si pone tra le stigmate fisiche di degenerazione l'occhio mongoloide, caratteristico nel tipo dell'idiozia mongoloide; si avrebbe dunque in tali casi soltanto una esagerazione del tipo etnico, non reverzione atavica. E perfino l'occhio caratteristico con evidente plica nasocaruncolare si riscontra da noi in individui normali.

CONCLUSIONI

Partita dall'opinione che i varî autori s'erano formata sopra il « tipo romano » e dalla critica del Sergi che nega il tipo unico e fa rientrare i latini tra le popolazioni mediterranee, sono andata svolgendo i miei studi, i primi che siano eseguiti sul vivo, desumendo una lunga serie di caratteri antropologici dalla misurazione e osservazione di duecento soggetti femminili.

Ho creduto di riconoscere nel Lazio due tipi di donne tra loro tanto dissimili da sembrare originarie da razze diverse; uno dolicocefalo, bruno, a statura bassa, prevalente numericamente sull'altro, che è alto di statura, brachicefalo, biondo. Il primo si trova quasi allo stato puro nei Castelli Romani; l'altro prevale a Orte, nel confine Umbro. Sono molte le caratteristiche differenziali raccolte nei due tipi: anche le sezioni microscopiche dei capelli ne fanno testimonianza. Ho trovato nelle dolicocefale (tipo prevalente) caratteristiche interessantissime riguardanti non solo i fini e delicati lineamenti del volto, graziosamente ellissoidale: occhi, bocca, orecchi, rispondenti al canone artistico, sopracciglia folte, naso a profilo ora diritto, ora aquilino; ma pure alcuni dati che al contrario, sembrerebbero più che difetti estetici, stimate degenerative: come il palato ogivale, il piede piatto, e la mano con la palma troppo lunga in confronto alla sua larghezza e alla lunghezza del medio, con iscarse e quasi nulle eminenze tenar e ipotenar. Fatti tanto comuni e costanti, che devono definirsi come caratteri di razza. Così si dica della forma mongoloide dell'occhio frequentissima invece nelle brachicefale: con appiattamento della regione nasale, e talvolta con plica cutanea nell'angolo interno dell'occhio. L'indice toracico, l'indice della statura, l'impianto e la forma dei seni, le relative proporzioni delle parti dell'arto tra loro, sono pure differenti nei due tipi: torace più appiattito, con seni piccoli, impiantati in basso e un poco cadenti nelle dolicocefale; torace sporgente e vasto con seni eretti, alti a piccolo capezzolo, le brachicefale; più brachiscele le dolicocefale, e con la parte distale degli arti più breve rispetto agli arti in toto. Così le curve: poco formose sono le dolicocefale; invece a curve opime le brachicefale, che hanno vita più sottile, fianchi e sure più ricchi e l'insellatura lombare più pronunciata;

con mani e piedi piccoli. Le prime son tutte piene di grazia, corpo piccolo e flessuoso; le altre formose, a scheletro e muscolatura più forti, ma artisticamente armoniche nelle proporzioni del corpo. Queste due razze sembrano essersi divise tutti i pregi fisici dell'umana natura. Nelle donne brune dolicocefale poi, osservando specialmente i profili del volto, ho distinto tre principali varietà interessanti perchè già note all'arte, quindi in ogni tempo osservate: una a profilo latino, una a profilo greco e una a profilo egizio.

Ho fatto uno studio molto regolare e completo sugli indici delle stature, portando un contributo alla soluzione del problema che oggi si agita specialmente in Francia, riguardo all'indice della statura e ai suoi tre tipi; cioè di macrosclia, brachisclia e mesatisclia. Io ho creduto dimostrare che la macrosclia non è collegata, come già si supponeva, con l'alta statura; e non è un carattere di razza. Essà piuttosto può definirsi come la speciale costruzione di uno scheletro debole e non regolarmente sviluppato. Invece la brachisclia può collegarsi con la statura e con la razza: la nota questione della maggiore o minore lunghezza degli arti inferiori come determinanti il tipo di macrosclia in rapporto alla mesatisclia, deve invece riportarsi alla brachisclia. Non è che i macrosclii abbiano gambe più lunghe relativamente ai mesatisclii, è invece che i brachisclii hanno gambe più corte rispetto ai mesatisclii. E ciò dimostro con le medie del tronco: sensibilmente uguale nella mesati e nella brachisclia; mentre invece esso è più corto nella macrosclia, tipo che devia perciò totalmente e non soltanto per la lunghezza degli arti inferiori dai tipi medi. A questo capitolo ho dedicato un minuzioso studio, che mi sembra interessante e conclusivo. Ora il maggior grado di brachisclia, che fa risultare il corpo più armonico nella sua costituzione (v. grafica pag. 86) e che è il più favorevole di utilità fisiologica, appartiene alla razza bruna dolicocefala: la razza prevalente, certo la conquistatrice.

Anche i caratteri esterni come pigmentazione e capelli sono risultati di grande importanza; nei capelli prevale il colorito bruno e castagno, ma non manca, benchè rarissimo, il biondo-cinereo, invece abbastanza diffusa è la comune tinta bionda propria delle brachicefale. La pigmentazione della cute non si comporta in tutto corrispondentemente a quella dei capelli; il brunetto scuro, caratteristico nelle dolicocefale pure dei Castelli, non è diffuso come il bruno colore dei capelli, ma invece nella popolazione la pelle chiara

è spesso unita alla scura capigliatura, così le iridi chiare si trovano talvolta unite ai capelli bruni. La forma dei capelli è pure risultata a tipi diversi e così la piegatura; vi sono capelli stesi, per lo più tra le bionde, e allora la capigliatura è fluente, abbondante (v. fig. 6); invece i capelli bruni sono più corti ma ricci o graziosamente ondati. Al taglio microscopico risulta che i capelli stesi hanno una sezione quasi rotonda, a differenza dei ricci che l'hanno ellissoidale (fig. 5); ma questa sezione non è grande come nelle rosse ove il capello è ispido, bensì piccola e notevolmente più fine che quella dei capelli ricci.

Da note differenziali tanto profonde che ci delineano due tipi ben distinti nel Lazio, si comprende come gli autori che vollero descrivere il « tipo romano » unico, cadessero nell'indeterminatezza e spesso nella confusione e nella contraddizione, fino a voler fondere insieme dolicocefali e brachicefali! Essi tendevano a unire in una sola persona, qualità divise tra individui diversi.

Ciò che resterebbe da fare sarebbe un confronto dei miei dati raccolti con quelli riferentisi ai caratteri fisici di razze diverse, onde procedere a importantissime induzioni sulla origine delle popolazioni del Lazio.

Chi sono queste due genti? L'una delle quali sembrerebbe approdata verso Nettuno, invaditrice del territorio di Roma, e vittoriosa poichè prevalente; e l'altra che sembrerebbe respinta verso l'Umbria, e rimasta in un piccolo nucleo quasi puro nella fortezza di Orte, che fu sempre una valorosa cittadella di isolamento e di resistenza fino nel Medio Evo?

Forse il complicato problema aspetta per la sua risoluzione un contributo materiale di altri studiosi; poichè nel vergine campo delle popolazioni del Lazio il mio studio su 200 soggetti femminili è il solo esistente in antropologia: troppo poco, io credo, per bastare a conclusioni etnologiche positive sul più glorioso popolo della storia.

BIBLIOGRAFIA

Opere letterarie latine:

- VIRGILIO, *Encide*.
 OVIDIO, *Ars Amandi*.
 TIBULLO, *Elegie*.
 CATULLO, *Odi*.

Bibliografia speciale:

- DAVIS, *On the forms of the crania of the ancient Romans*. Report of the British Association for the advancement of sciences. 1855.
 MAGGIORANI, *Saggio di studi craniologici sull'antica stirpe romana e sulla etrusca*. Accad. Lincei, Roma, 1859, 1862.
 RETZIUS, *Ethnologische Schriften*, Lipszig, 1864.
 HIS UND RÜTIMAYER, *Crania Helvetica*, Basel und Genf, 1864.
 DAVIS UND THURNAM, *Crania Britannica*, London 1865.
 ECKER, *Crania Germaniae Meridionalis*, Freiburg, 1865.
 WELKER, *Craniologische Mittheilungen*, in « Archiv. für Anthrop. » T. I.
 PRÜNER-BEY, *Resultats de la Craniométrie*, in « Mémoires de la Soc. d'Anthrop. de Paris », T. II.
 ROCHET, *Essai d'une monographie du type du Romain ancien*, in « Mém. de la Soc. d'Anthrop. de Paris », T. III.
 ANONIMO, *The Roman and the Celt*, in « Anthrop. Review », T. V.
 NICOLUCCI, *Antropologia del Lazio*, Accademia di Scienze di Napoli, 1875.
 MOSCHEN, *Crani romani della prima epoca cristiana*, in « Atti Soc. Romana Antrop. », Vol. I, 1894.
 SERGI, *Studi di Antropologia Laziale*, 1895.

Bibliografia generale:

- BROCA, *Mémoires d'Anthropologie*, Paris, 1871.
 MORSELLI, *Etnologia della Sicilia*, in « Archiv. d'Anthrop. », Firenze, 1874.
 DE QUATREFAGES, *Histoire générale des races humaines*, Paris, 1877.
 BROCA, *Instructions générales pour les recherches anthropométriques à faire sur le vivant*, Paris, 1879.

- DE QUATREFAGES ET HAMY, *Crania ethnica*, Paris, 1882.
- NAGELI, *Mechanich physiol.*, in « Teorie der Abstammungslehre », München, 1883.
- TOPINARD, *Éléments d'Anthropologie Générale*, Paris, 1885.
- TOPINARD, *Instructions anthropométriques pour les voyageurs*, in « Rev. d'Austr. de Paris », 1885.
- COLLIGNON, *La nomenclature quinaire de l'indice nasal*, in « Rev. d'Anth. de Paris », 1887.
- MORSELLI, *Critica e Riforma del metodo in Antropologia, fondate sulle leggi statistiche e biologiche dei valori seriali*, in « Annali di Statistica, Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio », 1880.
- MORSELLI, *Antropologia Generale*, 1888.
- NICOLUCCI, *Antropologia dell'Italia nell'Evo antico e nel moderno*, Napoli, 1867.
- LATTEAUX, *Technique microscopique*, Paris, 1883.
- REGALIA, *Orbita ad obliquità dell'occhio mongolico*, in « Archivio d'Antrop. », Firenze, T. XVIII », 1888.
- COLLIGNON, *Etude sur l'Ethnographie générale de la Tunisie*, in « Bulletin de Géographie historique et descriptive », Paris, 1887.
- LIVI, *Contributo alla Geografia antropologica d'Italia*, 1895.
- LIVI, *Sulla interpretazione delle curve seriali antropometriche*, 1895.
- LIVI, *Antropometria Militare*, 1896.
- MOSCHEN, *Quattro decadi di crani siciliani e la classificazione naturale in Antropologia*, in « Boll. Soc. Veneto, Trentina », 1893.
- DI BLASIO, *Le varietà umane dell'Egitto antico*, in « Boll. Soc. Naturalisti di Napoli », 1893.
- MORTILLET, *Etudes anthropologiques sur les femmes de la Savoy (avec photographies)* in « Bull. Soc. Anthropol. de Paris », 1897.
- DENIKER, *Les races de l'Europe*, in « Bull. Soc. Anthropol. de Paris », 1897.
- SERGI, *Le varietà umane. Principi e Metodo di Classificazione*, in « Atti soc. Romana d'Antropologia », 1893.
- SERGI, *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo*, in « Arch. per l'Antrop. », Firenze, 1893.
- SERGI, *Origine e diffusione della Stirpe Mediterranea*, Roma, 1895.
- SERGI, *Arii e Italici*, Torino, 1898.
- SERGI, *Africa*, 1899.
- SERGI, *Specie e varietà umane*, Torino, 1900.
- SERGI, *Gli Arii in Europa e in Asia*, Torino, 1902.
- CAMERANO, *Studio quantitativo statistico degli organismi*, in « Boll. de Musei di Zool. e Anat. Comp. », Torino, 1901.

- DENIKER, *Races et Peuples de la Terre*, Paris, 1900.
- PAPILLIAULT, *L'homme moyen à Paris*, in « Bull. et Mém. de la Soc. d'Anthr. de Paris », 1902.
- MANOUVRIER, *Etudes sur les rapports anthropométriques en général et sur les principales proportions du corps*, in « Bull. et Mém. de la Société d'Anthr. de Paris », 1902.
- GODIN, *Recherches anthropométriques sur la croissance des diverses parties du corps*, Paris, 1903.
- LOMBROSO e FERRERO, *La donna delinquente*, 1903.
- GIUFFRIDA-RUGGERI, *Considerazioni antropologiche sull' infantilismo e conclusioni relative all' origine delle varietà umane*. « Monit. Zool. Ital. », 1903.
- GIUFFRIDA-RUGGERI, *La maggiore variabilità della donna dimostrata col metodo Camerano*, « Monit. Zool. Ital. », 1903.
- TENMIN SARA, *Topographisch-anthropometrische Untersuchungen über die Proportionsverhältnisse des weiblichen*. Köpeds 1901.
- STRATZ, *Die Rassenschönheit des Weibes*, Stuttgart, 1901.
- PENOT, *Histoire de l' Art dans l' antiquité*.
- GEYER O., *Der Mensch Hand, und Lehrbuch*, Stuttgart, 1890.
- PERROT, *Histoire de l' Art dans l' antiquité*.
- ROSELLINI, *Monumenti Egiziani*.
- FERRARIO, *Costumi antichi e moderni di tutti i popoli del mondo*.
- VOU-FALKE, *Hellas und Rome*, Stuttgart.
- UGO FLERES, *La Campagna Romana*, 1904.
-